TORINO
Anno 76 - Num. 251
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI'
21 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA 00 «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Intense azioni aeree su Malta, in Egitto, sul Mediterraneo

11 apparecchi nemici distrutti - Un mercantile gravemente danneggiato - Le retrovie britanniche bersagliate

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 877:

In Egitto, moderata attività terrestre.

L'aviazione dell'Asse ha agito sulle retrovie nemiche e mitragliato gruppi di automezzi.

Nel cielo di Tobruk, il maresciallo pilota Agostini Guerriero affrontava da solo una formazione di quadrimotori, abbattendone uno in fiamme e colpendone due; quattro altri velivoli britannici erano distrutti in combattimento da cacciatori germanici.

Reiterati attacchi diurni e notturni sono stati effettuati da formazioni italiane e tedesche contro le basi di Malta: in aspri duelli, la caccia avversaria perdeva due apparecchi, quattro altri venivano incendiati al suolo.

Dalle operazioni di guerra della giornata, due aerei non hanno fatto ritorno.

Nel Mediterraneo orientale, durante una ricognizione offensiva, un nostro velivolo ha bombardato da bassa quota un mercantile, danneggiandolo gravemente.

Il generale Ferrari Orsi comandante di Corpo d'Armata caduto sul fronte egiziano

Alla schiera gloriosa dei comandanti italiani di grandi unità caduti sul campo durante la presente guerra, si aggiunge ora il nome del generale Federico Ferrari Orsi, comandante di un corpo d'armata sul fronte egiziano.

Magnifica tempra di soldato e di combattente, egli aveva dato in ogni circostanza larga prova del suo personale valore e delle sue elette capacità; era fra gli ufficiali più decorati del nostro esercito ed ancora pochi giorni prima della morte il Führer gli aveva conferito la Croce di ferro di prima classe per i segnalati servigi resi durante la presente campagna.

La nobile esistenza del generale Ferrari Orsi, interamente consacrata alla patria, si è conclusa nella luce del dovere adempiuto fino al sacrificio supremo della vita. Egli infatti ha trovato la morte il 18 ottobre, sulle posizioni più avanzate, in mezzo a quei fanti che attendevano di essere guidati da lui alla vittoria.

Il nome di questo prode comandante si iscrive a lettere d'oro in quell'albo di gloria dell'eroismo italiano, in cui figurano tanti nostri generali caduti, in primissima linea, con l'arma in pugno, fanti tra i fanti, di fronte al nemico; Egli va ad arricchire l'eroica falange dei Tellera, dei Maletti, dei Miele, dei De Carolis, dei Lorenzini, dei Volpini, dei Borsarelli, dei Baldassarre, dei Piacenza, dei Predieri, che sono ancora idealmente alla testa delle nostre colonne, e additano a tutti, soldati e ufficiali, la via dell'ardimento e del sacrificio, la via che conduce alla meta luminosa, la vittoria.

L'infernale lotta di Stalingrado

Gli stabilimenti "Ottobre rosso„ e le retrovie del Volga sotto il fuoco violento della Luftwaffe e delle artiglierie

Nonostante il maltempo l'offensiva su Tuapse si svolge con successo: la congiunzione delle due colonne avanzanti da nord e da sud

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nelle regioni boscose delle montagne del Caucaso, l'ostinata resistenza opposta nelle posizioni nemiche è stata infranta, malgrado le cattive condizioni atmosferiche.

Sulla strada del Passo di Tuapse, i due gruppi d'attacco che erano avanzati da nord e da sud sulla strada stessa, si sono congiunti.

Nel settore del Terek, contrattacchi del nemico sono falliti. Dieci apparecchi sovietici sono stati abbattuti in combattimenti aerei.

Nel sobborgo settentrionale di Stalingrado, le truppe germaniche hanno strappato ai sovieti un nuovo gruppo di case. Le operazioni di rastrellamento nella zona della fabbrica di cannoni «Barricata rossa» proseguono. Apparecchi da combattimento a debole raggio d'azione hanno bombardato specialmente le posizioni potentemente fortificate degli stabilimenti «Ottobre rosso». Squadriglie di velivoli da combattimento hanno distrutto numerosi treni, un rimorchiatore e sei apparecchi al suolo nella regione del Basso Volga.

Sul fronte del Don, truppe romene hanno respinto attacchi nemici.

Sul fronte di El Alamein, velivoli leggeri da combattimento germanici ed italiani hanno attaccato ammassamenti di carri armati e di autocarri britannici. Apparecchi da caccia e distruttori hanno abbattuto quattro aerei inglesi.

L'azione contro gli aerodromi britannici sull'isola di Malta è stata proseguita dalle aviazioni tedesca ed italiana.

Nel corso della giornata di ieri, l'arma aerea germanica ha effettuato poderosi attacchi su obiettivi militari ed officine di armamenti nell'Inghilterra orientale.

Nei circoli militari, l'Agenzia d'informazioni internazionale apprende che, dato il peggioramento delle condizioni atmosferiche su tutta l'estensione del fronte orientale, le operazioni si sono limitate ad alcuni punti del settore meridionale.

Sul fronte della Lapponia, nel settore finlandese e nei pressi di Leningrado, vi sono state soltanto lievi scaramucce di formazioni d'assalto nella «terra di nessuno».

In serata i sovietici hanno tentato nuovamente di sfuggire all'assedio di Pietroburgo, traversando la Neva su canotti, ma sono stati respinti con gravi perdite. Parte dei canotti sono stati affondati e gli altri hanno battuto rapidamente in ritirata.

Alcuni quartieri conquistati nei pressi di «Barricata rossa»

Berlino, 20 ottobre.

(Cr.). *Dopo che nei settori centrale e settentrionale del fronte orientale da giorni l'attività bellica deve subire l'influenza delle peggiorate condizioni meteorologiche, anche nella regione di Stalingrado e sul fronte del Caucaso hanno avuto inizio le piogge autunnali.*

Tali sfavorevoli condizioni atmosferiche non hanno potuto impedire comunque il proseguimento degli attacchi delle truppe germaniche e alleate. Si osserva in questi ambienti militari che il maltempo autunnale assume però differenti aspetti nei vari settori del fronte. Mentre, ad esempio, nel settore di Rscev, ha prodotto molto fango e profonde pozzanghere, così da costringere semplicemente tanto da una parte come dall'altra a una ridotta attività di pattuglie, nel Caucaso, invece la pioggia, pur dando fastidio, non ha rallentato minimamente la marcia dei cunei di attacco germanici, tanto è vero che questi sono riusciti ad operare altre significative conquiste territoriali.

Anche tutta la regione di Schaumjan, recentemente conquistata dalle truppe germaniche, è stata rastrellata dai dispersi gruppi di forze nemiche.

A Stalingrado, dove cade una discreta pioggia autunnale, nelle ultime 24 ore, come si apprende da fonte militare, si sono svolte essenzialmente operazioni miranti a completare l'opera di rastrellamento delle forze nemiche disperse nelle zone conquistate e di consolidamento delle vittorie sinora ottenute. Durante queste azioni è stata ampliata l'occupazione dell'area delle industrie denominata «Barricata rossa» e sono stati conquistati alcuni blocchi di case situati nei pressi. Secondo le ultime notizie, non pare che le fanterie germaniche abbiano ancora sferrato l'assalto definitivo contro l'ultima poderosa resistenza bolscevica in Stalingrado costituita dalla fabbrica metallurgica «Ottobre rosso», con gli impianti ferroviari situati a sud di essa. La difesa sovietica quivi è costretta su uno spazio assai ridotto, ed è incessantemente e assai efficacemente martellata dalle artiglierie pesanti germaniche ed è sottoposta con continuità agli attacchi delle numerose formazioni di aerei d'assalto che preparano le condizioni favorevoli per l'imminente azione delle fanterie.

Il maltempo rende meno favorevoli gli attacchi contro le postazioni di batterie sovietiche sulla riva orientale del Volga. Però, come confermano anche le notizie inglesi provenienti da Mosca, i germanici, con le ultime conquiste operate nella parte nord della città, hanno ottenuto ottime postazioni per le loro artiglierie, cosicché ora possono battere con assai maggiore efficacia, anche a cannonate, le batterie avversarie sulla riva opposta del fiume. Indubbiamente la situazione dei bolscevichi che si stanno battendo in Stalingrado non può definirsi, sotto tutti i punti di vista, che come estremamente disperata.

Questa nuova leggera battuta di arresto nel ritmo dell'assalto definitivo alla zona industriale — battuta di arresto che,

STALINGRADO

d'altro canto, sarà come si viene detto da parte militare, brevissima — non potrà influire in alcun modo su quello che è ormai il tragico destino che pesa sui sovietici asserragliati negli ultimi fortilizi di Stalingrado.

8102 velivoli nemici sono stati distrutti dalla Flak

Berlino, 20 ottobre.

In un articolo pubblicato sul *Voelkischer Beobachter* si apprende che, in questi giorni, la sola artiglieria contraerea dell'arma aeronautica germanica ha potuto festeggiare l'abbattimento del suo 8102° velivolo nemico dall'inizio della guerra sui vari fronti e all'interno del territorio del Reich.

Disperati sforzi russi per salvare i collegamenti

Berna, 20 ottobre.

(S.). L'*Exchange* riconosce, nelle sue corrispondenze da Mosca, che con la conquista delle nuove posizioni nel quartier industriale, i tedeschi hanno ottenuto il vantaggio di poter tenere sotto il fuoco delle loro artiglierie le posizioni russe sulla riva orientale del Volga. Ora il comando russo, per difendere il suo ponte di botti di cui finora sarebbe riuscito ancora a servirsi, ha messo in azione numerose imbarcazioni d'acciaio a fondo piatto mosse da motori per aeroplani, e armate ciascuna da uno o due pezzi d'artiglieria a tiro rapido. Queste imbarcazioni vengono aggregate alle cannoniere e agiscono specialmente di notte, cercando di operare di sorpresa contro le batterie tedesche. Le notizie russe riconoscono ora che le posizioni nemiche sulla riva occidentale del Volga sono numerose e che attualmente la continuazione della guerra costa ai russi molte vittime, le quali però vengono ritenute necessarie perché la sorte di Stalingrado (si dovrebbe dire delle ultime posizioni russe di Stalingrado) dipenderebbe dal fatto se ai tedeschi riuscirà oppure no di impedire completamente alle imbarcazioni sovietiche di attraversare il Volga.

Nella corrispondenza dell'*Exchange* si parla di un'azione che l'aeronautica tedesca compiva nel momento in cui il giornalista scriveva: cinquecento bombardieri tempestavano la città con proiettili incendiari e dirompenti. Questa azione sarebbe stata il preludio di un'azione frontale, dell'esercito, nella quale si prevede l'impiego di tre divisioni corazzate, ossia la cifra tonda un migliaio di carri.

Secondo l'*Exchange* nella parte sud della steppa continuano accaniti i combattimenti e nella parte nord i russi avrebbero tuttora, qua e là, piccoli focolai di resistenza.

Anche il corrispondente dell'*United Press* ritiene che il successo maggiore riportato dai tedeschi consista nell'occupazione di posizioni sulla riva occidentale del Volga, dalle quali l'artiglieria può dominare la riva orientale.

Al nord-ovest di Stalingrado le operazioni del Maresciallo Timoscenko sarebbero state riprese d'accordo col comando della guarnigione della città. Infine sul fronte del Caucaso, infuriano pure combattimenti accaniti nel settore di Mozdok. Un'unità germanico-romena è riuscita a penetrare nelle linee russe. Sul fronte di Novorossiisk i russi hanno dovuto ritirarsi da due villaggi presso la ferrovia Maikop-Tuapse.

Concentrazione delle imprese

I pericoli della libera concorrenza ed i vantaggi di raggruppamenti organici

La politica di un graduale concentramento delle imprese, annunciata dal Ministro delle Corporazioni, da adottarsi nei casi in cui possa conseguirne una economia dei costi reali di produzione, è corrente con il principio corporativo e ne costituisce un ulteriore sviluppo.

Le circostanze hanno concorso a mettere in evidenza l'opportunità di integrare la politica dei piani di produzione con quella degli organi della produzione, soprattutto nei riguardi dell'attività industriale.

La scarsezza di certe materie prime, l'abbandono di certe produzioni e il necessario estendersi di altre hanno fatto maturare, in sede di politica economica, il tema della revisione dell'organizzazione produttiva industriale e gli hanno conferito particolare importanza. D'altro lato non ci si nasconde la delicatezza degli interventi, anche limitatamente a determinati settori industriali.

Economia regolata

Se noi volessimo rappresentarci in tutta la sua estensione il problema del migliore assetto dell'attività produttrice, della sua distribuzione organica e territoriale, ci troveremmo di fronte ad una imponente revisione che implicherebbe anche le aziende agrarie, commerciali, creditizie, assicurative e la stessa specificazione e destinazione del lavoro individuale. In ognuno di questi settori non mancano esempi di leggi che interferiscono con la dimensione delle imprese e che limitano la loro libera creazione e il loro finanziamento.

La concentrazione industriale, ai fini dell'economia dei costi reali, non è dunque che un caso particolare, benchè importante, di una tendenza che si manifesta nei riguardi di tutte le aziende produttrici e che va diventando una delle caratteristiche essenziali delle economie regolate.

Nell'economia liberale la nascita e l'ingrandirsi delle imprese, il loro coordinamento orizzontale o verticale erano il prodotto di iniziative, di lotte, di preponderanze, con il loro inevitabile retaggio di atrofizzazioni e di dissipazioni di energie e di attrezzature, perchè anche la lotta economica ha i suoi morti, iniziative sommerse, dispersioni di risorse e di lavoro.

Le virtù selettive della libera concorrenza sono state esagerate da quanti ne traevano profitto attraverso le conquistate posizioni di privilegio e di monopolio. Si è ora universalmente riconosciuto, anche dai suoi nostalgici, che la libera concorrenza era divenuta una maschera per occultare la sua negazione, mentre gli interessi capitalistici dominavano, praticamente incontrollati, la politica economica degli stati cosidetti liberali.

Ora trattasi di conciliare la libertà dell'iniziativa con il pubblico interesse e anzi di tutelarla dalle private aggressioni. Il problema non riguarda soltanto la migliore e più efficente distribuzione attuale delle attività produttrici ed i loro raggruppamenti organici ma anche il progresso di questa attività. Gli effetti futuri devono essere tenuti in considerazione accanto agli effetti più immediati perchè l'utilità di oggi non venga scontata nell'avvenire.

Lo sbocco del capitalismo

La poesia e l'interesse dell'azione e anche lo spirito di avventura sono determinanti non trascurabili nella storia economica dei popoli. Utili e costose insieme, e il saggio legislatore ne tutela l'utilità e ne riduce il costo. Perciò la bontà dell'intervento è questione di metodo e di limiti affinchè l'intervento non costi esso medesimo più di quello che sarebbe costato il non intervento.

L'economia regolata va diventando un sistema universale, variamente concretantesi secondo il genio organizzativo e giuridico dei singoli popoli, secondo il loro temperamento istituzionale e secondo i sentimenti che alimentano il loro rispettivo orientamento politico.

Il regime corporativo, di cui la disciplina degli organi della produzione rappresenta una fase di sviluppo, non è una realtà aberrante, solitaria. Esso è una forma particolare di una tendenza in atto oramai generale, da noi anticipata. Esso è anche in rapporto con le necessità che ci vengono imposte dall'ordine politico internazionale. E' un prodotto storico di derivazione sindacale, lo sbocco naturale del capitalismo e della sua subordinazione agli interessi collettivi.

L'aver portato alla fase della decisione politica, in forma esplicita e generale, il tema del migliore assetto degli organi produttivi, pone, in termini anche più vasti e più concreti, il problema della conciliazione tra l'utilità della libera iniziativa e l'utilità della sua disciplina il quale, come si è detto, è un problema di limite.

Alberto de' Stefani

LA SITUAZIONE

• Fino ad alcuni mesi fa i nostri nemici si mostravano soddisfatti e quasi ansiosi allorchè sui fronti di guerra si determinavano delle relative stasi di operazioni. Oggi non più; oggi essi misurano febbrilmente le lancette dell'orologio e vorrebbero arrestarne il corso in attesa di qualche colpo sensazionale. Perchè mai tale mutamento? Perchè col solito ritardo i lenti cervelli anglosassoni si sono accorti che il Tripartito ha in pugno tutti gli elementi essenziali per raggiungere la vittoria e che lo scorrer dei mesi permetterà all'Italia, alla Germania e al Giappone una sempre migliore utilizzazione degli immensi spazi conquistati. La parola d'ordine propagandistica è: *bisogna vincere presto*. Ma come? ma dove? E' una frenesia che se si diffonderà negli alti gradi della coalizione nemica li indurrà ad allungare la catena dei loro errori.

• Il primo lord dell'ammiragliato ha parlato sull'andamento della guerra navale. Dovendo egli confessare che le perdite sono molto più gravi che non nel precedente conflitto egli ha dovuto naturalmente indorare la pillola moltiplicando gli affondamenti delle unità dell'Asse che costituiscono un vero incubo per gli anglosassoni, i sommergibili. Alle menzogne di Alexander dànno quotidiana risposta i siluri che colpiscono i convogli nemici nelle più diverse zone oceaniche. Il ministro ha riconosciuto una verità di principio, che cioè senza la padronanza delle rotte marittime la guerra sarebbe perduta per i nostri nemici. Ma egli si illude, o meglio vuole illudere, affermando che le comunicazioni marittime sono mantenute aperte. E' una menzogna perchè i convogli possono affrontare solo delle rotte lunghissime e solo pagando uno scotto elevatissimo di affondamenti. Il terribile duello continua implacabile e non saranno le falsità di Alexander a modificarne l'andamento e l'esito.

• Intorno alle operazioni di Stalingrado è confermato da fonte nemica che i tedeschi si affacciano sul Volga proprio là dove i bolscevichi avevano stabilito un ponte di fortuna costruito su botti galleggianti. Nel Caucaso nord-occidentale l'avvenimento importante è il congiungimento dei due gruppi di attacco contro Tuapse provenienti l'uno da Novorossiisk e l'altro da Maikop.

• La signora Roosevelt sta per partire per Londra ospite dei reali d'Inghilterra. La presidentessa ha vari titoli a suo credito o a suo disonore, primo quello di essere stata la principale istigatrice, per conto dei giudei, della politica di suo marito. Ma bisognava trovarle dei nuovi attributi di una semidivinità secondo lo stile delle moderne democrazie; e così è venuta fuori la definizione di *tecnica dell'assistenza della gioventù*. Nemmeno i bolscevichi erano arrivati a simili originalità nell'esaltazione dei loro capi. In quanto all'*assistenza* i giovani degli Stati Uniti possono ringraziare la coppia della Casa Bianca per averli gettati senza alcun motivo nel vortice di una guerra dura, sanguinosa, fuori da ogni possibilità di vittoria.

• •

La battaglia delle Salomone

Le forze giapponesi avanzano verso il centro di Guadalcanar

Tre importanti punti d'appoggio riconquistati - Tutti i contrattacchi americani respinti con gravi perdite

Tokio, 20 ottobre.

In serata viene annunciato che le forze nipponiche operanti sull'isola di Guadalcanar, efficacemente appoggiate da aerei da picchiata e da formazioni di carri armati, hanno riconquistato tre importanti punti d'approdo nella parte centrale dell'isola. Poichè questi punti sono d'importanza vitale per le truppe americane, queste hanno sferrato furiosi contrattacchi per riguadagnare il terreno perduto. Tuttavia, ogni attacco americano è stato respinto e il nemico ha subito perdite elevate.

In combattimenti aerei nella zona di Guadalcanar, i caccia nipponici hanno abbattuto otto bombardieri nemici, tra dei quali del tipo «fortezza volante». Altri quattro aerei americani sono stati abbattuti nel cielo dell'isola di Santa Cruz.

Si combatte su una striscia di 16 chilometri dal capo Hope, a nord-ovest dell'isola, e Tenaru, località situata al centro della costa settentrionale. Mentre le artiglierie nipponiche battono frontalmente le posizioni americane, la fanteria manovra per aggirare l'ala sinistra nemica.

L'ultimo comunicato americano annuncia che nella notte sul 18, i nipponici hanno nuovamente bombardato gli impianti difensivi sulla costa settentrionale dell'isola.

Lo scontro navale atteso di ora in ora

Buenos Aires, 20 ottobre.

Rompendo la consegna del silenzio durata gli ultimi due giorni, il Ministero della guerra nordamericano ha annunciato come imminente una grande battaglia dalla quale dipenderà la sorte dell'arcipelago delle Salomone e tutta la situazione strategica alleata nel Pacifico sud-occidentale. Due flotte giapponesi stanno prendendo posizione: una si trova a sole dodici ore di navigazione dall'isola di Guadalcanar, l'altra si sta concentrando presso le isole Shortland, a 300 miglia dalla detta isola.

Il corrispondente dell'Exchange Telegraph da Washington telegrafa che «si è respirato allorchè lunedì si è saputo che rinforzi erano diretti a tutto vapore verso le isole Salomone, dove sono giunti in tempo. Le avanguardie di questa squadra hanno già preso posizione a nord-ovest di Guadalcanar e prendono sotto il loro fuoco le posizioni giapponesi. Benchè non sia opportuno, per evidenti ragioni strategiche, riferire sulla composizione di questa squadra, è permesso dire che essa comprende i tipi più pesanti della flotta, tra cui incrociatori pesanti, navi da battaglia e portaerei».

E' indubbio che i giapponesi sbarcati la scorsa settimana sulle coste settentrionali dell'isola con forti aliquote di artiglieria, stanno stringendo il cerchio sull'obiettivo principale, che è l'aerodromo di Henderson Field. L'aerodromo, che si trova nel centro d'una densa foresta infestata da voracissime formiche giganti, è difeso da posizioni che si estendono a se-

A Palazzo Venezia

Il Duce riceve il Ministro tedesco Rust

Roma, 20 ottobre.

Il Duce ha ricevuto il Ministro per le scienze l'istruzione e l'educazione del popolo del Reich, Bernardo Rust, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio per circa un'ora.

Alexander precisa le condizioni per creare un secondo fronte

Prima occorre assicurare il controllo del mare e dell'aria

Roma, 20 ottobre.

Irritato per le continue critiche e deplorazioni che non soltanto la Russia ma anche parlamentari e giornali americani e inglesi rivolgono al Governo britannico, accusandolo di non saper condurre efficacemente la guerra, oggi il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander ha fatto alla Camera dei Comuni una dichiarazione nella quale, dimenticando la serietà del posto che occupa, ha preteso niente di meno che più di 530 sommergibili dell'Asse sarebbero stati affondati o danneggiati dalla Gran Bretagna e dall'America dall'inizio della guerra.

A parte la cifra assolutamente cervellotica — in sostegno della quale Alexander s'è ben guardato dal portare il minimo dato — sarebbe interessante conoscere con quale mezzo speciale gli alleati siano riusciti a conoscere la quantità dei sommergibili dell'Asse semplicemente danneggiati, ciò che, com'è noto, è sempre per il nemico assolutamente incontrollabile.

Dopo questa affermazione fantasiosa nella quale il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico ha scambiato per realtà ciò che è semplicemente un suo sogno, egli ha fatto un'ammissione assai interessante, dichiarando che «i maggiori sforzi navali sono stati diretti in modo da tener libere le comunicazioni marittime degli alleati, ed è stato nel fare questo servizio che la Marina ha subito le sue più dure perdite».

Alexander ha aggiunto che «queste perdite disgraziatamente sono state assai forti, anche se giudicate con i livelli massimi raggiunti nel 1914-1918».

Ha poi tentato di consolare i suoi ascoltatori sostenendo che le perdite inglesi non sono state vane perchè le «linee marittime sarebbero ancora aperte».

Passando alla tanto discussa questione del secondo fronte, Alexander ha affermato che gli alleati debbono ben tener presente «che le nostre possibilità di attuario dipendono direttamente dal grado di controllo che noi possiamo esercitare sul mare come pure in aria».

Ha concluso parlando della produzione di naviglio da parte degli alleati, moltiplicando, per far concorrenza a Roosevelt che detiene ogni primato come giocoliere delle cifre, la capacità di produzione anglosassone in questo campo, e affermando che «l'intera base della strategia alleata dipende dal mantenere le comunicazioni marittime non soltanto per il nostro mantenimento ma anche perchè in ultima analisi noi avremo bisogno di infliggere perdite e sconfitte invece di continuare a prenderne come finora è accaduto».

Ma per ora non si tratta che di una intenzione, tanto è vero che, a quanto riferisce la radio britannica, l'ammiraglio King, comandante in capo delle forze navali nordamericane, ha dichiarato che gli Stati Uniti sono attualmente costretti a combattere sui due oceani con una flotta che basta appena per un oceano.

Aerei inglesi abbattuti dalla nostra caccia in Egitto. (R. G. Luce - Telefoto).

GLI INGLESI e l'inverno russo

Gli inglesi sono incerti: devono augurarsi per il fronte orientale un rigido inverno, come quello 1941-42, od un clima più mite? Quest'anno l'esercito tedesco è meglio organizzato di quello nemico per affrontare le temperature polari e la situazione dei civili nell'U.R.S.S. è mutata. Mancano i viveri, manca il carbone e le riserve sono in gran parte esaurite.

Anche se la Russia fosse grande come la Luna — scrive la rivista inglese *New Review* — risentirebbe profondamente delle perdite subite in uomini e territori. Aggiunge queste informazioni: le città russe del nord sono ridotte ad essere autonome per i viveri e per il carbone. Le fabbriche hanno stabilito dei premi per gli operai che coltivano barbabietole e patate; parecchie linee ferroviarie già funzionano a legna. Le perdite gigantesche non sono state colmate, malgrado gli sforzi fatti, nè in Siberia nè negli Urali.

Una rivista americana: *The New Republic*, precisa: la U.R.S.S. ha perduto il ferro, il carbone, il cemento e numerose industrie. Maikop è un altro duro colpo, produceva la migliore benzina per aeroplani di tutta la Russia. Le conseguenze si faranno sentire quando i depositi all'interno saranno esauriti.

Uno squallido inverno attende la popolazione civile russa e Willkie, di ritorno da Mosca, ha fatto a Washington un'esposizione molto verista. Anche il rifornimento degli eserciti, che hanno perduto le due vie principali dei trasporti, il Don ed il Volga, non sarà per il comando supremo di Mosca una facile impresa.

In questa situazione gli inglesi vorrebbero un inverno più mite di quello dello scorso anno al fronte orientale, ma poichè anche l'esercito tedesco ne trarrebbe notevoli vantaggi, sono ancora indecisi.

Smuts a colloquio con Maisky

Lisbona, 20 ottobre.

L'agenzia *Reuter* informa che il Primo ministro sudafricano, generale Smuts, ha avuto, nel pomeriggio d'oggi, un lungo colloquio con l'ambasciatore della U.R.S.S. Maisky.

Crescente infatuazione americana per lo sbarco in Liberia

Una messinscena che non impressiona nessuno - Il piano per accerchiare Dakar

Berna, 20 ottobre.

(S.). Sembra che in Inghilterra, almeno a quanto assicura il corrispondente della *National Zeitung*, l'entusiasmo sollevato dall'idea di imminenti avvenimenti in Africa si sia nello spazio di un giorno già affievolito. Il nuovo atto di pirateria degli Stati Uniti contro la Repubblica di Liberia non viene più interpretato come un grande avvenimento ma piuttosto come una operazione della guerra di nervi che dovrebbe causare ansie fra le Potenze dell'Asse per le intenzioni anglosassoni.

In Inghilterra, naturalmente, non è nota la completa indifferenza con cui l'opinione pubblica italiana e tedesca (per non parlare dei dirigenti politici e militari) ha accolto la notizia. Sono perciò soltanto i giornali americani a portare alle stelle la «conquista» della Liberia che pongono in relazione con le mire su Dakar.

Il *New York Times* infatti scrive: «Con l'occupazione della Liberia ci siamo avvicinati a Dakar, sebbene gli inglesi a Freetown vi siano più vicini di noi; ma il nostro sbarco ci sembra piuttosto fatto per stabilire l'ultima di una serie di teste di ponte intorno al golfo di Guinea».

Il giornale, dopo avere accennato alle truppe e al materiale da guerra che le nazioni unite possiedono nell'Africa centrale, prosegue: «Non ci vuole molta fantasia per capire come queste truppe potranno essere impiegate. Uno sguardo alla carta mostra come le posizioni dell'Asse nell'Africa del Nord, e il baluardo di Vichy, Dakar, siano esposti ad un attacco dal sud».

La ridicolaggine di questa pretesa guerra dei nervi non ha bisogno di essere illustrata. Probabilmente se ne incaricheranno i russi, i quali dovranno constatare la inutilità di questo meschinissimo trucco, con cui gli anglosassoni vorrebbero dare loro ad intendere di raggiungere lo stesso effetto che con il secondo fronte europeo.

«Sul terreno militare — scrive per esempio il tecnico del *Journal de Genève* — ci vorrà ancora molto tempo prima che lo sforzo dell'America si traduca in opera perchè le distanze sono considerevoli».

Quanto a Dakar il commentatore ritiene che gli alleati da Bathurst e da Monrovia possano sorvolare l'Oceano Atlantico e proteggere i convogli che si avvicinano alla costa, e che un attacco contro Dakar non si potrebbe giustificare invocando la lotta contro i sommergibili.

Nella colonia francese non vi sono che due Commissari tedeschi. Se la città è stata sgombrata dalle donne e dai bambini è per semplice precauzione. Niente indica che un attacco sia imminente.

Secondo questo scrittore «gli americani si stabiliscono in Africa per la stessa ragione per cui hanno sbarcato qualche migliaio di fucilieri di marina a Gibilterra. Che la guerra si estenda sul continente africano è probabile, ma non sembra che per il momento siano da considerarsi possibili grandi avvenimenti strategici. Questa del resto è l'opinione generale. Le minacce angloamericane quindi non vengono prese sul serio da nessuno ed anche se, come dicono i corrispondenti da Londra, il maresciallo Smuts (di cui gli inglesi quotidianamente ricordano l'ormai famoso parere che la Libia debba essere conquistata dagli alleati come primo passo verso la vittoria), nel suo prossimo discorso, precisando meglio i piani africani, non potrà certo mutare nè la geografia nè la situazione militare delle parti.

Quanto alla guerra subacquea soltanto i futuri affondamenti diranno quale sarà il valore della nuova base che si aggiunge alle numerose altre già possedute dagli alleati sulla costa occidentale dell'Africa, ma che non sono valse ad evitare le ultime loro gravi perdite. Infatti dalla Gambia andando verso il sud quasi tutte le coste sono possedimenti britannici oppure possedimenti francesi e belgi in mano gaullista.

Vapore statunitense affondato nella zona delle Antille

Buenos Aires, 20 ottobre.

La radio di Buenos Aires informa che un vapore statunitense navigante in convoglio è stato affondato nella zona delle Antille. Il capitano e ventiquattro uomini dell'equipaggio sono stati salvati.

CONOSCENZA

Non pratico la falsa modestia: posso dire dunque con piena franchezza che posseggo una somma enorme di conoscenze. Posso dire in altre parole che ho saputo dare ascolto al mio egoismo. La conoscenza è una forma della nostra necessità di egoismo.

Il possesso della conoscenza equivale al possesso di una ricchezza tanto più invidiabile, che questa ricchezza metaforica è considerata ciò che l'uomo possiede quaggiù di più rispettabile. L'uomo ricco (di denari) è punito ma assieme esaltato dall'idea d'ignobilità, di male che si accompagna all'idea del denaro; ma quanto più irosamente invidiato, quanto più profondamente odiato è l'uomo ricco (di sapienza) sul quale non cade questa animavversione, ma cui tocca onore invece e rispetto per la sua «nobile» ricchezza!

Possedere la conoscenza non basta: bisogna anche saper godere della conoscenza; e questo è un'arte di cui solo gli artisti posseggono il segreto. Altri probabilmente posseggono un numero di conoscenze anche maggiore al mio, ma utilizzavano male e non sanno dalle loro conoscenze uno stato di felicità. Perchè la conoscenza è un fatto psicologico. Bisogna saper arrivare al «sentimento» della conoscenza, altrimenti il possesso della conoscenza non ha valore; bisogna saper arrivare alla felicità, all'euforia, alla grazia della conoscenza; e soltanto allora si gode la conoscenza, si entra in «stato di conoscenza»; il quale procura godimenti ineffabili, ci mette in condizione di «conoscenza totale», ossia di sapere anche quello che non sappiamo. Poco prima, mentre dicevo che possedere la conoscenza non basta: bisogna anche saper godere della conoscenza, la mia fantasia passava su un altro binario; questo: «bisogna anche saper servirsi della conoscenza». Ma «saper servirsi» della conoscenza significa saperne servirsi — per lo meno a fini pratici. Servirsi della conoscenza a fini pratici è la tristezza della conoscenza; e per questo il sapiente senza grazia di conoscenza e che non sente la qualità disinteressata, infruttuosa, la divina inutilità della conoscenza, è negato alla felicità della conoscenza ed è triste. E' Faust. E l'aver creato un problema della conoscenza, il considerare la conoscenza come strumento di conoscenza, dimostra come l'uomo faustiano è negato alla felicità, alla grazia della conoscenza. A che serve la conoscenza? Risposta: a che serve l'arte? a che serve la poesia? a che serve l'amore? a che serve la vita? La conoscenza non serve: la conoscenza non serve, non serve soprattutto a conoscere, come credeva il dottor Faust; nè tanto meno a dare la felicità. Il che Faust non riuscirà mai a capire. E per questo è infelice, per questo è triste; per questo diventa preda del diavolo, ossia di se stesso; perchè Faust è egli stesso Mefistofele, ma non lo sa, non se ne accorge, nè lui, nè Goethe che lo ha messo in versi, nè Berlioz, Gounod, Boito che lo hanno messo in suoni; e se non ho aggiunto anche Busoni, è perchè Busoni rima con sapienza. Chi crede la sapienza destinata a fini pratici, e che la sapienza possa tutto (conduca a tutte le soluzioni, ottenga tutti i risultati, apra tutte le porte — arrivi là dove vuole), ma è una credenza popolare e incertissima, una credenza mitica, una credenza leggendaria. Per fortuna. Se il popolo fosse veramente convinto che la sapienza può tutto, organizzerebbe periodicamente dei massacri totali, delle sofotomie, delle jacqueries, dei pogrom degli uomini che sanno e dunque che possono tutto. Torno all'idea della conoscenza come forma di felicità e dunque di egoismo. Il nemico più terribile dell'uomo, la sua paura originaria e costante è il vuoto. Nel timore della morte, l'uomo teme il vuoto. Ma la morte è nella stessa vita: questo e quello che ci abbandonano davanti ai nostri passi, questo vuoto che sempre minaccia (e altra pure, seduce, affascina) e nel quale l'uomo è perpetuamente al caso di cadere e di farsi ingoiare. E' per questo che la maggiore preoccupazione dell'uomo, la sua cura assidua è di riempire questo vuoto, popolare questa solitudine; e forma la coppia, la famiglia, la tribù, la città, la nazione; e crea il mito necessario del lavoro e della bontà delle opere; e spinge questo mito fino alle sue forme più sottili: lavorare per amore, ed escogita i modi più assurdi, più impensati di riempire il vuoto, popolare la solitudine; uno dei quali, e dei più usati oggi, è la radio... Mi spiego: uomini, donne, bambini, famiglie intere vivono su uno sfondo di suoni; tengono aperta la radio dal mattino fino a notte alta, senza precise ragioni di ascoltazione; e non ascoltano le musiche trasmesse, non ascoltano le parole pronunciate al microfono; vivono come se il silenzio li circondasse, sbrigano le loro faccende, non spostano di un filo l'ordine della loro giornata: ma vivono meglio e più sicuri, perchè quello sfondo di suoni riempie il vuoto della loro anima. Pensiamo al morente che già sente i canti... Dalle voci degli uomini ai canti degli angeli: che passaggio sicuro, quale modo gentile di sfuggire al vuoto, al terribile vuoto! Ma quale modo migliore pure e «più nobile» di sfuggire al terribile vuoto, del riempire il vuoto di progressi della civiltà meccanica, già si prevede l'impianto del «suono centrale», come naturale complemento del riscaldamento centrale. Ora vi voglio dire come mi trovo io in mezzo alla folla delle mie conoscenze: mi trovo come si trova la figura centrale (Cristo) nel Giudizio Finale di Giotto; in mezzo alle figure che gli stanno sopra e sotto e ai lati; in forma di personaggio «circondato». Mi trovo (altro esempio) in mezzo alla folla delle mie conoscenze, come nella fotografia commemorativa sta il direttore dell'istituto pedagogico in mezzo alla scolaresca: lui nel mezzo e seduto, gli scolari ritti dietro a lui in ordini simmetricamente sovrapposti, come le figure nelle pitture collettive di Massimo Campigli, i più piccoli coricati ai piedi del pedagogo, in positure di piccoli ma illustri fiumi. E come annaspante io in mezzo a tanta e così bella compagnia, come temere la morte? Perchè neppur la morte io temo, circondato, sorretto quale sono, «portato» dalla folla delle mie conoscenze; quando or è un anno, per un grave e repentino male che mi colpì, mi dovetti abituare nel corso di appena un'ora all'idea di morire, l'ultimo mio conforto mi circondasse, e felice fui al pensiero — ciascuno di noi ha la forma di morire che si merita — felice di andarmene sorretto e portato dalla folla delle mie conoscenze, come una pietanza in cima alle dita di un cameriere decorativo, come un Dioniso portato in trionfo dalla folla dei sileni e delle baccanti. Questa la posizione della mia grande, della mia segreta felicità. Questa la mia grande, la mia segreta felicità. E capisco che la compagnia della mia vita sia poca talvolta, incompatibile con la profondamente gelosa di questa mia segreta felicità: questa felicità invisibile e inafferrabile, incomunicabile e ingareggiabile. E se la sua gelosia non si manifesta in maniera più violenta, è solo perchè non c'è uso di gelosia per l'imponderabile, nè odiare si può o vendicarsi di un fantasma. Capisco del pari che i miei figli mi vogliano vedere a sonare, a disegnare, a dipingere, a far cose che anche loro possano vedere, e me lo chiedano come qualcosa che io per obbligo di paternità devo a loro, e che provino ribrezzo se mi vedono solitario e muto, assente davanti alle mie carte; peggio: se mi vedono lontano e isolato nelle mie conoscenze. Ma come rinunciare alla mia preziosa, alla mia vitale felicità? In essa io mi rifugio (non senza un qualche rimorso, non senza l'idea che compio qualcosa di male o almeno che tolgo un poco di bene altrui) come il cinese si rifugia nel suo vizio. Il momento più favorevole è la notte. Intorno tutto dorme. Ogni possibilità, ogni tentazione di «tradire» la mia segreta felicità è scomparsa. Coricato, mi sento come un'isola galleggiante, su un mare sconfinato — di conoscenze. Allora cominciò la mia inquietudine: quando mi sentii la prima volta come un'isola galleggiante. Capii che più mi allarga il meriti della mia conoscenza (scrivo che tra io scherzi e parli di conoscenze-uomini: di persone con le quali si stringono rapporti e alle quali si fanno delle visite; ma non so dire «cognizioni»: troppo scolastica, troppo tecnica, troppo da quello che io non sono) più quelle periferiche, le ultime arrivate, le novelline, le meno essenziali sono incerte, equivoche, annebbiate. Non di rado le volte che nella scrittura di una pagina mi tocca consultare il vocabolario per accertarmi di una doppia, del significato di una parola. Tutto mi gira intorno e si offusca, tutto diventa instabile e confuso. Mi son lasciato sedurre alcuni anni sono dal richiamo di Spengler, dal suo porre sullo stesso piano tutto ciò che culturalmente esiste: il mezzo di Palestrina e le pitture dipinte sotto la dinastia dei Ming; e sotto pretesto di giustizia e di equità culturale, ridurre tutta la storia mentale del mondo a una specie di colossale insalata russa. Poi mi sono ricreduto e ho capito l'utilità, il comodo, la necessità (idea latina) di dividere la storia della mente umana e dell'anima umana in sezioni: mondo antico, mondo medievale, mondo moderno, e tutto ridurre a sezioni, tutto elencare, tutto incapsulare. Che importa se arbitrario? Che importa se falso? Per dare ordine alla storia della mente umana, dell'anima umana: per darle «penalità». Faust non sente il bisogno di «prendere con mano» le cose della mente, lui che solo d'incorporeo è nostalgico e d'infinito. E in questo mio inquietante sogneggiare volevo recare il sistema dell'ordinamento arbitrario: fissarmi io pure in un mio mondo antico, in un mio mondo medievale, in un mio mondo moderno. Il che mi avrebbe dato sì una maggiore sicurezza, una maggiore stabilità, ma avrebbe ridotto pure la «libertà» della mia felicità. C'è nell'abbandonarsi, nel perdersi una dolcezza, una voluttà che tanto meglio si assapora, quanto più lontano arriva il nostro sguardo di là dalla vita. A che pro l'ordine allora, la stabilità! E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Alberto Savinio

Giuseppe Montanelli e Lauretta Cipriani: un matrimonio impossibile

La "moglina,, chiede scusa

Il sogno dei due amanti era quello di isolarsi in una campagna e sposarsi segretamente; ma la posizione politica di Beppe ne impediva la realizzazione. E Lauretta, mal rassegnata alla anormale situazione, diviene talvolta insistente e inopportuna...

Soltanto dopo la guerra sui campi di Lombardia, dove Beppe alla testa dei suoi studenti volontari valorosamente combattè e cadde trafitto da piombo nemico, dopo aver raccolto l'estremo sospiro del figlio di Lauretta, Pietro, ch'era accanto a lui; soltanto dopo il suo ritorno dalla prigionia (era stata nel frattempo esaltata la sua memoria, perchè chi lo aveva veduto cadere aveva dato notizia della sua morte); soltanto dopo essere stato nominato deputato alla Costituente; soltanto allora, essi decisero di convivere insieme more uxorio, sempre però usando molte precauzioni per non dare scandalo: un notevole passo innanzi s'era dunque fatto ma il matrimonio non ancora potè essere celebrato.

La fusione tra l'amore di patria e la passione ardente che li univa si era fatta intanto sempre più completa dopo la morte del figlio Pietro. Soltanto nell'ottobre del 1848, quando dopo aver bandito la famosa Costituente da una piazza di Livorno, Beppe fu nominato dal Granduca Leopoldo II, presidente del Consiglio dei ministri, Lauretta raggiunse la piena felicità, un po' turbata però dall'assenza forzata dell'amato costretto, in tempi tanto calamitosi, ad occuparsi indefessamente della cosa pubblica.

Ma prima di illustrare questo idillio, che sembra di giovani adolescenti, vogliamo dare al lettore un saggio dei singolari giudizi politici di questa donna colta, intelligente, sagace: scegliamo quelli contenuti nella lettera ch'ella gli scrisse il 29 agosto del 1848 da Pisa quando le giunse la notizia che, liberato dalla prigionia, si apprestava a ritornare in patria:

Amore e politica

«Dopo aver avuto il conforto di ricevere una vostra tanto desiderata lettera, da Verona in data del 23 agosto, speravo che mi avreste detto la strada che fate per venire qui, onde potere io venirvi incontro. Forse mi scriverete ancora e avrò il vostro itinerario e potrò essere in tempo a raggiungervi a Bologna o a Genova o a Pontremoli, secondo la strada che prenderete.

«Mi pare un sogno di ricevere qualche vostra lettera! di potere sperare di riceverne! L'idea di rivedervi è contrasto in me di dolore e di piacere! Sarete solo! Senza il Pietro mio! E Dio non ha voluto togliermi tutto, tutto! Vi ha serbato miracolosamente in vita perchè mi aiutiate a vivere... Mi pare che sarò straziata nel rivedervi. Eravamo insieme tre mesi fa, eravamo insieme a quell'ora l'ultima volta che ci vedemmo. Mi pare poi che troverò in voi che avete baciato e ribaciato poi il mio Pietro ferito, voi l'ultimo che l'avete baciato, troverò in voi una reliquia del mio caro Pietro, mi pare che mi portiate qualche cosa di lui. Lo crederete, la mia salute regge. Iddio mi dà forza per resistere, per aver coraggio!

«Ho veduto Tonino questa mattina a S. Prospero dove ho sentito la Messa per i miei cari defunti! Tonino è rinato da poi che spera di rivedervi presto. Emilia, Gigi e Miririni (cioè la figlia, il genero ed il nipotino) sono a San Terenzo, paesetto sul golfo della Spezia; presto saranno di ritorno. Stanno bene e vi amano e vi aspettano.

«Qui troverete tutto sossopra, non Pisa che è quietissima, ma a Livorno e a Lucca, e si teme non poco di Firenze. Guerrazzi è a Livorno presidente di un Governo provvisorio; n'è membro anche La Cecilia! Il Governo che fa cose da chiodi manda il Colonnello Leonetto (Cipriani) comandante in capo delle armi con pieni poteri, i Livornesi non lo vogliono per niente; si radunano le truppe a Pisa e esse si ricusano di battersi con i Livornesi; allora, furbo il Governo, ordina che si mobilizzi la guardia civica come se fosse la guardia nazionale di Francia! Allora i Livornesi si sono messi a fare le barricate. A Lucca quel funesto ciarlatano di Laugier che voleva prendere i cannoni, ha avuto un solenne schiaffo da un ufficiale al quale aveva osato mettere le mani sulle spallette in una disputa. Dal terrazzo ha voluto confondere con la sua eloquenza il popolo, che non intende mandare i suoi cannoni contro i Livornesi. Il popolo s'è tenuto per insultato ed è andato in furore. E' montato su, ha arrestato il glorioso generale e l'ha messo in prigione e vuol soddisfazione e l'ha messo in stato d'accusa. Queste sono le recenti notizie di ieri e d'oggi. Dai giornali vedrete ciò che è stato prima. Ma voi qua starete un poco quieto, tanto più che in qualunque modo v'è da far sempre cattiva figura. Farete i vostri bagni; io tutto vostro, vi curerò, vi assisterò sempre, sempre. Voi mi parlerete del mio Pietro, della mia Sofia. Quando starete bene e che vi sarà l'opportunità entrerete in scena. Quante cose abbiamo da dirci! Ma è vero che vi rivedrò!

«Roma è perduta. Non è che manchi al Papa la volontà ma non può fare. L'Austria e la Francia stessa l'han vincolato. Ma più di tutto la incapacità: Mamiani si è dimesso quando ha avuto pieni poteri poichè non è uomo d'azione. Alla pratica non hanno questi uomini che inerzia e bei discorsi! Ho veduto Dubet ieri sera, desidera tanto di vedervi; vorrebbe scrivervi ma non sa dove dirigere la sua lettera. Io faccio una circolare, forse riceverete una di tante lettere. Addio, amico mio, caro Beppe mio.

PS. - Non venite per mare, per carità. Non vi mostrate a Livorno. Io porterò la vostra roba se devo venirvi incontro».

Quando finalmente poterono riabbracciarsi fu un delirio d'amore: bruciarono a quella fiamma tutte le scorie e le convenienze sociali, non vissero ormai più che per esaltare la potenza del loro affetto per tanti anni repressa e compressa. Si ha un certo ritegno a rendere noti sentimenti tanto intimi, ma quando essi sono purificati da elevatissimi sensi morali e religiosi, non ci sembra profanazione rivelarli. La seguente lettera, senza data, dev'essere posteriore di pochi giorni all'arrivo del Montanelli in Pisa:

«Signore, rendetemelo!»

«Beppe mio! anima mia! mio diletto! Sono lontana ancora da te! Come sono lente le ore! Senti l'agitazione mia, la mia irrequietezza per non vederti, per non avere la tua mano nella mia, per non sentire i tuoi celesti baci! Non senti l'atmosfera cocente che emana dalla fiamma che ho in petto! L'aria non ti trema intorno delle oscillazioni di tutte le mie membra palpitanti d'amore? Beppe, Beppe! mio... mio...

«Tutto», tutto! Beppe!... come il tuo nome è parola che contiene tutti i tesori di felicità per me! come esprime ogni delizia! In questo nome tuo, sento che è espressa ogni cosa inesprimibile; in lui v'è l'estremo bene e l'estremo male, Iddio e il niente e fa apparire e sparire l'universo stesso; da la vita e la morte all'anima della Lauretta tua. Fuori di questo nome io non so vedere che perpetua tenebra; ma una inesorabile successione di mali non è creazione di Dio, sarebbe opera satanica; e siccome creatore di tutto è solo Iddio, l'estremo dei mali, quello che nessuna dolcezza può temperare non esiste, non può esistere.

«Ecco Beppe mio perchè siamo da tanti anni l'uno dell'altra; ecco perchè sarai mio sempre, sempre, sempre. Ah Beppe, gettiamoci prostrati ai piedi dell'Eterno, incrociamo le nostre braccia intorno alla Croce e ai piedi del Crocefisso contempliamo insieme con sensi unisoni di profonda riconoscenza, la misericordia di Dio per noi. Come è evidente che abbiamo in Cielo tua Madre, i miei figli che pregano per noi! Il loro voto anticipato; questo dolore infinito di essere qui ancora; loro lassù han per loro mercede di tutto ottenere per noi che li amiamo tanto, che ci sono tanto cari! Questa non è grazia temporale, ma spirituale, ma io accetto questa molla interna potente che mi costrinse sempre irresistibilmente all'adorazione ed all'affetto religioso: la riconoscenza. Nelle disgrazie mi umilio e dubito. V'è nella mia preghiera o per meglio dire nel mio sentire, della contrizione, nella felicità mi si desta l'amore di Dio. Quanto pregheremo Beppe, insieme, ai piedi del tuo Crocefisso che mi ha esaudito, quando tutt'a in lacrime io gli chiedeva in ginocchio al tuo letto: «Signore, per le vostre piaghe, per il vostro sangue preziosissimo, rendetemelo sano, salvo e amante; voi che avete cercato l'amore, voi che perdonaste e premiaste la Maddalena perchè aveva molto amato.

«Beppe, Beppe mio, mio! La tua Lauretta ti aspetta. Ti sento nel mio cuore, sento i tuoi ardenti, prepotenti abbracci, ti sento dominatore di tutta la tua donnina, della tua moglina. Sì, ti sento tutto mio. Vieni, vieni! Troppo lunghe sono queste giornate senza l'anima mia. Lunghissimi, lunghi abbracci di fuoco ti aspettano. Sento la benedizione di Dio sulla nostra unione, sento che è sceso dal Cielo qualche cosa di grande, di divino sulla nostra unione tutta spirituale. Addio; a presto addio. A domani. Un bacio...».

Inebrianti promesse

Il sogno dell'uno e dell'altro era quello di isolarsi in una campagna, dove al riparo da ogni sguardo indiscreto avrebbero potuto nascostamente sposarsi; sogno, per ora ben difficile a tradursi in realtà, essendo il Montanelli in piena lotta politica. Ma Lauretta non si rassegnava allo stato anormale nel quale si trovava ed in una ardente lettera del dicembre 1848 si lasciava sfuggire questa confessione:

«T'amo, t'amo, marito mio, di un immenso, unico, e primo vero amore! Amore, amore, senza fini, non per riempire un mio vuoto; non per voglia di sentire delle parole mai udite, non per vanità donnesca, non per quella necessità che una donna deve, una volta, maritarsi, non per desiderio di novità artistiche. T'amo perchè Dio ha voluto così. Sei la mia metà sin dal principio di ogni cosa. Sei il mio marito, il mio idolo, l'anima della tua Lauretta».

Nel negare le esigenze del suo animo, ella non faceva che, esaltandole, confermarle; nell'insistere a chiamarsi sua moglie, moglietta o moglittina voleva invitare il suo Beppe a decidersi a compiere il passo tanto atteso. E non è impossibile ch'ella in un certo momento passasse il segno con la sua insistenza, poichè l'amico suo tanto affettuoso ebbe una reazione violenta, ed essa il 7 dicembre credette opportuno scusarsi con una appassionata lettera:

«Beppe! Beppe mio idolatrato, tu mio, mio tutto! tu l'anima mia, la mia vita, hai sentito come ero triste di lasciar partirtene dianzi senza poterti scrivere e mandare i miei teneri baci di tutte le mattine!... Ho tante cose da dirti, né so se avrò il coraggio di dirtele tutte. Sono d'altronde in una tempesta d'affetti e di sentimenti stranamente diversi.

«Ho molto rimorso e molta contentezza insieme che dividono il mio animo. Quanto potevo io essere più buona! Potevo non avverti della nulla di dispiacente, perchè non ho altro desiderio che quello di farti felice tanto come nessun mortale lo è stato! Dovevo lamentarmi solamente con amore pensando che tu ed io siamo l'espressione d'un amore immenso e tutta prova, infinito come tutte le cose divine! pensando che non possono esistere Beppe e Lauretta senza questo immenso amore, senza gli ardenti abbracci, senza le delizie delle volutta divine che solo insieme possiamo provare, perchè sei la metà del mio spirito, la metà mia, fatti così da Dio che ci ha uniti per sempre, per sempre adorarci. Sì, mio Angiolo, mio Arcangiolo, ho tanto rimorso! tanto, tanto! Ma ho un'immensa contentezza nel mio medesimo, per essere stata quella scena di corruccio una nuova prova (prova che sento essere l'ultima di questo genere), chè il nostro amore cancella tutti i nostri torti, non vuol sapere nulla di bisticci e li riprova, li rinnega e coll'ardente sua fiamma incendia, incenerisce tutto quello che non è tenerezza, baci, abbracci, amore, amore, amore...

«Beppe! Cecco viene senza portarmi nulla di te! perchè non ho potuto scriverti non mi hai mandato un tuo bacio? Perchè? Come sono triste del tuo silenzio! E tu non lo avresti presentito? Mi tarda di vederti per averne la spiegazione. Te la domanderò come una moglittina appassionata lo domanda al suo angiolo, al suo maritino, al suo amante tenero che la stringe coll'ardore col quale mi stringi tu quando mi fai le inebrianti promesse... che tengo nel cuore, con tutte le parole del tuo amore. Vieni vieni; ardo dal baciarti la tua innamorata moglina.

Le inebrianti promesse sono quelle evidentemente di condurla all'altare per uscire da una situazione che diveniva di giorno in giorno più intollerabile; queste piccole burrasche non dovettero però essere numerose, se dobbiamo credere al carteggio che esprime con un crescendo rossiniano un tale ardore di passione, anche erotica, che difficilmente si potrebbe rendere noto integralmente.

Arturo Codignola

(Continua).

Cronache del Teatro

Arte e stravaganza - Vigilia d'inaugurazione

Ci son dei giovani che hanno perduto non solo il senso della misura, ma anche quello della realtà. Proprio, ragazzi. Profittando degli incoraggiamenti, delle buone disposizioni, delle condiscendenze di quanti vedono e sperano nella loro giovinezza — e noi siamo fra questi — codesti giovani (una minima percentuale, per fortuna) alzano la voce, aggrottano le ciglia, gonfiano il petto, e con sinergiosa impudenza si autoproclamano geni, si incensano l'un l'altro, hanno l'aria di dire: il teatro italiano lo mettiamo a posto noi... anzi l'abbiamo già bello e sistemato... Piano, ragazzi! non scherziamo con le cose serie. Siamo tutti ansiosi di vedervi alla prova, e ansiosissimi di poter salutare tra voi il poeta nuovo delle nostre scene; ma non facciamo confusione, non imbrogliamo le carte, non giochiamo furbescamente — e del resto inutilmente — a tentare di conquistare posizioni e diritti che non sono legittimi perchè non hanno fondamento alcuno. Che si scrivano «saggi» sul teatro di un giovane la cui fama non ha varcato le quattro mura di uno sperimentale, oltre a essere prematuro, è sconveniente; che in questi saggi si proclami addirittura «genio» il giovane autore che ha scritto tre commediole, soltanto perchè quelle commediole sono popolate di pazzi, e si definisca perciò rivoluzionario il suo teatro, e si dia fiato alle trombe per annunziare al rispettabile pubblico e all'inclita guarnigione la nascita del poeta nuovo, o è un'ingenuità o è una cattiva azione perpetrata ai danni dello stesso giovane che si vuole esaltare, e del teatro che attendiamo.

Già, i pazzi! Non c'è nulla di più facile per colpire la fantasia dei giovani. Il pazzo rompe ogni rapporto con la logica comune; il pazzo, infranti gli argini della fantasia, scorrazza liberamente nel regno dell'arbitrio, — e questo può parere originalità —, il pazzo pensa e dice le cose più sconnesse e più sagge, e meraviglia e sorprende sia che l'imbrocchi sia che devii e si perda per ignoti sentieri. Il pazzo, sul palcoscenico (nella vita è un'altra cosa), è sempre divertente e interessante; ma non significa con questo che chi se ne serve, per il solo fatto di servirsene, sia un «genio». Ci vuol altro, figlioli. Ma che intendete con questo? rifare... Pirandello? Andiamo, sono ragazzate. Un buffetto, e a scuola. Dove, a Dio piacendo, col tempo e con la paglia si maturano le sorbe e le nespole, e si trovano quella serenità e quella coscienza che insegnano se non altro ad esser prudenti, e dove sarà più agevole, ai giovani veramente dotati di sensibilità drammatica, apprendere a distinguere e a valutare, a definire e a giudicare. Non vogliamo popolare i templi sacri di orecchianti e di presuntuosi, tanto meno di illusi; vogliamo che i giovani scendano in campo ben addestrati e armati di tutto punto per combattere con fiducia e vincere con gloia. Il bluff — brutta parola e bruttissima cosa — non serve proprio a nulla nel campo dell'arte; serve, tutt'al più, a farsi compatire. Ora il compatimento può essere, in qualche modo, una consolazione per i vecchi; per i giovani è un affronto. Nessun giovane può desiderare e accettare di essere compatito. E allora bisogna fare le cose sul serio. Così come tanti giovani hanno dimostrato di volere e di saper fare, e fanno. Giovani come Viola, come Fabbri — citiamo i primi che ci vengono alla memoria; ma ce ne sono altri — meritano rispetto e fiducia. Ad essi, anzi guardiamo con ansiosa aspettazione. Ma ci lascino dire, certi giovani, che così, facendo così come fanno, nocciono a se stessi e agli altri, perchè prestano il fianco ai facili sarcasmi dei malevoli, degli scontenti, degli inetti, di tutti coloro che temono, per una ragione o per l'altra, l'avvento di una nuova generazione sana e forte.

E non si mettano in testa i giovani che far dell'arte significa buttarsi alla stravaganza. E' questa un'altra facile illusione di coloro che non sanno che cosa è arte, e che cosa significa patire per raggiungere una vetta, la perfezione, la poesia. Qualità naturali ci vogliono, ma anche studio, studio, studio... Per non fare la figura di quelli che ogni tanto scoprono il cavallo...

* *

Come abbiamo più volte pubblicato l'Ente Teatrale Italiano, presieduto da Nicola De Pirro, inizierà quest'anno, in piena guerra, la sua attività intesa ad allargare la sfera d'influenza del teatro. L'E.T.I. gestirà quest'anno sette teatri: l'Argentina e il Quirino di Roma, la Pergola e il Niccolini di Firenze, il Regio di Parma, l'Ariosto di Reggio Emilia e il Verdi di Bolzano. E' in trattative per quattro teatri della Toscana — Siena, Livorno, Pisa, Prato — e per altri otto dell'Italia meridionale che, una volta florente, ha bisogno di una forza benefica teatrale. Il Teatro Quirino avrà una compagnia a carattere semistabile che sarà diretta da Sergio Tofano e della quale faranno parte Diana Torrieri, la giovane attrice affermatasi brillantemente al Teatro delle Arti, Rosetta Tofano, Olga Vittoria Gentili, Tina Maranesi, Piero Carnabuci, Nico Pepe, Guido Lazzarini. In qualche commedia, compatibilmente con gli impegni cinematografici, reciterà Gino Cervi.

Siamo alla vigilia dell'inaugurazione ufficiale del nuovo anno teatrale, e già le compagnie sono pronte per svolgere il loro ciclo regolare che quest'anno sarà facilitato dall'apertura o dal più conveniente adattamento dei nuovi teatri dell'E.T.I.

Fra le compagnie maggiori avremo: la compagnia di Ruggeri, con Vanni Marchio, Romano Calò, la Pardi, e Annicelli; la compagnia del Teatro Nuovo di Milano con Laura Adani e Luigi Cimara; la compagnia del Teatro Odeon di Milano, diretta da Luigi Carini, con Antonella Petrucci e Carlo Lombardi; la compagnia del Teatro Eliseo di Roma, diretta da Ettore Giannini, con Sarah Ferrati, Rina Morelli, Giulio Stival e Paolo Stoppa; la compagnia Merlini con Renato Cialente, Lilla Brignone, Isabella Riva, Enrica Ranti, Mario Gallina; la compagnia Ricci, con Eva Magni, Lola Braccini, Giovanna Galletti, Elsa De Giorgi, Tino Bianchi, Oppi e Martelli; la compagnia Galli, con Corrado Racca, Benassi, con Laura Carli; Milly, con Cerlesi; Donadio con Franca Mazzoni; la compagnia del Teatro delle Arti, con Neda Naldi, Micaela Giustiniani, Anna Proclemer, giovane promettentissima uscita dal Teatro del Guf di Roma, Guido De Luca, Bizzarri; la compagnia nazionale del Guf, di nuova costituzione, diretta da Giorgio Venturini, con Daniela Palmer, Cele Abba, Lina Volonghi, Ada Polveroni, Salvo Randone, Roberto Villa, Mario Luciani e Umberto Giardini. In questa compagnia, che metterà in scena I giganti della montagna di Pirandello, reciterà Andreina Pagnani, la quale parteciperà inoltre ad alcuni spettacoli della compagnia del Quirino e della compagnia dell'Odeon. Ci saranno inoltre una Compagnia Drammatica, una compagnia Gioda, e una compagnia dei Manzoni di Milano.

Fra le dialettali: la De Filippo, nella quale è rientrata Titina, la Govi, la Viviani e l'Anselmi-Abruzzo.

a. s.

Una passerella gettata attraverso un burrone, sulla strada degli Alpenjäger.

Turpitudini di Hollywood

Un ignobile crimine dell'attore Errol Flynn

Buenos Aires, 20 ottobre.

(M. I.). Si ha da Hollywood che mediante una cauzione di 1500 dollari il celebre attore Errol Flynn ha riacquistato la libertà riprendendo l'attività cinematografica. L'eroe di tante avventure amorose, bellicose e romantiche è stato arrestato avendo abusato di una bellissima ragazza di sedici anni, Betty Hansen, cameriera, cui egli aveva promesso di farla diventare una stella cinematografica.

Il turpe delitto è avvenuto nella residenza del milionario Fred Macavoy quotidianamente ospitante giovani inesperte ragazze ansiose di salire al firmamento cinematografico. La cameriera ha dichiarato al giudice di essersi prestata alla manovra perchè «soltanto accettando le sue proposte avrebbe potuto diventare attrice come molte sue colleghe». L'incidente minaccia di costare all'attore la carriera giacchè le leggi della California comminano severe pene per ratto di minorenni.

Un pittore da ricordare

Giovanni Grande

Giovanni Grande nacque a Torino il 22 gennaio 1887, vi morì cinque anni fa il 17 novembre 1937. Di questa breve vita d'artista tanto, e con simpatia concorde, s'è detto, che non s'ha più ora da insistere sui suoi aspetti esteriori e casuali, anche se allettanti — così screziati di venature romantiche — per il biografo. La giovinezza travagliata e ansiosa, le apparizioni fugaci all'Accademia Albertina a strapparvi premi seguendone saltuariamente i corsi, la fiera povertà nello squallido studio di Vanchiglia, l'amarezza del lavoro interrotto, delle speranze messe da parte per accettare disperativi incarichi; e quel cupo male che in ultimo premeva sul cuore generoso di lui disfacendogli il nobile volto energico, pur senza riuscire a spegnerne la mutevole luce spirituale nè a soffocare nell'animo la volontà e la gioia del creare, la virile gentilezza, la bontà, l'ironia, e talvolta l'aspro risentirsi e persino la violenza: — tutto ciò fu raccontato e ripetuto.

Giova piuttosto riaffermare che egli fu appunto un alto spirito, un artista completo in cui s'annullava ogni distacco tra il vibrare di sentimenti umani e il desiderio di una loro e immediata o meditata espressione figurativa, un pittore che non avrebbe mai sottoscritto il famoso precetto dei fauves francesi: «fare anzitutto una tela colorata». Altro, per lui, doveva essere il risultato, direi quasi la missione, della tela dipinta: non soltanto la confessione di un gusto formale e cromatico, bensì la rappresentazione di qualcosa che non appartiene al puro dominio plastico, ma che può essere intuito e trasformato in realtà artistica da qualsiasi mezzo onde si giunga alla poesia: parola, suono, segno. Al suo modo unitario, austerissimo, di concepire la vita corrispondeva un senso unitario di considerare le arti, anzi l'arte. E quel qualcosa non era legato a un'insistenza di motivi, a un programma moralistico, e neppure a una prevalenza dell'elemento così detto letterario. Era semplicemente un sempre attivo e fondamentale contenutismo che si manifestava secondo lo stato d'animo, la fantasia, l'invenzione del pittore; sia ch'egli dipingesse paesi dai verdi intensi e dalle luci d'argento, sia che narrasse episodi biblici ed evangelici — la conversione di san Paolo, la lotta di Giacobbe con l'angelo, il sacrificio d'Abramo, la creazione della donna — sia che s'abbandonasse a bizzarre immaginazioni, quasi incubi da notte di Walpurga con stregoni e fattucchiere, o che collocasse fra solenni orizzonti figure assorte nell'ora arcana delle prime ombre, cortei di vecchie su per selvagge scogliere, nudi armoniosi in ambienti silvani, o che contro fondi grigi delineasse penetranti ritratti, fermasse tipi colti in un'umanità grama e derelitta.

La forma umana, infatti, soprattutto lo interessava: come architettura e proporzione, come rapporto plastico e studio di atteggiamenti, ma anche più per quel tanto che ogni uomo o ogni donna su cui egli fissava solo lo sguardo (e specialmente le creature da lui più amate) avevan da confidargli di intimo, di segreto, di commosso, di doloroso. Nel pallido viso e nelle scarne mani dell'uno e dell'altro Ritratto della Madre si riassume tutta una storia di rinunzie, di dedizioni, una di quelle vicende familiari che comprende soltanto chi conosce il valore di certe abnegazioni, delle cose che si dicon meglio con uno sguardo ed un gesto che con le parole. Nel notissimo Filosofo, che è quasi una caricatura; nella spietata definizione della Signora Giulia, ch'è peggio di un epigramma crudele, lo psicologismo raggiunge i limiti, in questo campo, delle possibilità del pittore. Non per nulla uno dei suoi maestri spirituali era Goya, dal quale risaliva a Velasquez, per riferirsi poi, attraverso i due Spagnuoli, ai grandi Veneti, da Giorgione a Tiziano. E le lunghe soste, nel resto, nei musei, l'appassionato sfogliare libri ed albi di riproduzioni che supplivano alle non larghe dirette conoscenze, gli avevan fornito le lezioni che il suo temperamento inquieto e insofferente di legami non aveva accettato dall'insegnamento accademico. Capire, dipingendo, un'indole, un carattere, un tipo, indagare la qualità di un'intelligenza, la natura di un sentimento, era per lui un tormentoso ma eccitante esercizio: e ne fa fede il Ritratto di Michele Lessona. Non v'è da stupirsi quindi che ci abbia lasciato tutta una serie d'autoritratti, alcuni dei quali veramente bellissimi. E' comprensibile infine che, esasperando volentieri le sue attitudini, riuscisse spesso un magnifico caricaturista, talvolta un brioso umorista, come si vede da qualche sua ceramica.

Aveva, ripeto, un concetto altamente e candidamente idealistico dell'attività pittorica, che non riteneva potersi limitare soltanto alla manifestazione di un gusto. Senza irrigidimenti intellettualistici, però, nè esclusivismi partigiani; e questa sua libertà e agilità di comprensione gli consentiva una varietà di pittura persino sconcertante, un uguale entusiasmo per i più disparati modi stilistici: sì che le ombre luminose ed i vivaci stacchi cromatici della sua maniera, diciamo così, impressionistica sorprendono se accostati ai dipinti a piena pasta levigata o lavorata con ossequio al chiaroscuro, o agli altri che, sotto l'influenza di tendenze più attuali ed in un certo senso espressionistiche, mostrano una concitazione di pennellata, un turgore di materia soffocata, scura e sovente cupa, qua e là illuminata da subiti bagliori.

Aspro, severissimo giudice di se stesso, scontento quasi sempre di ciò che faceva («O anima mia — scrisse un giorno in un suo quaderno di appunti — come pesano in fondo al cuore i sogni non realizzati!»), le sue preferenze andavano tuttavia ai temi nei quali i ritmi plastici ridestavano in lui echi umanistici. Fece e rifece più volte il quadro Silenzio, questa specie di evocata musica giorgionesca, senza riuscire a portarlo a termine. Se ne torturava come per un segreto che gli sfuggisse, e sfogava allora la sua tristezza in confessioni scritte, tra le quali son squarci di calda poesia: pagine che meriterebbero d'esser conosciute.

Un romantico, insomma, un lirico vissuto fra contrasti interni ed esterni: un artista anche là dove falliva. E con la collaborazione di Edoardo Rubino e di Vittorio Viale, ci è parso doveroso rievocarlo nel quinto anniversario della sua scomparsa, con una mostra che s'inaugurerà a La Stampa venerdì.

Marziano Bernardi

Istanza per dichiarazione di morte presunta

Seconda pubblicazione.

Mo' Maria (Torino, Corso Bonservizi 84) ha presentato istanza al sig. Presidente del Tribunale di Alba per la dichiarazione di morte presunta del fratello Mo' Luigi fu Pietro e fu Giamè Teresa, nato il 5 aprile 1890 in Pocapaglia di Brà, emigrato dal 1904 in Tigre (Argentina). Chiunque abbia di lui notizie è invitato a farle pervenire entro sei mesi al Tribunale di Alba.

Avv. Erberto Martara

Dichiarazione di morte presunta

Patria Caterina ha instato per dichiarazione di morte presunta di Patria Nicolao fu Silvestro, nato a Casalcermelli nel 1856, emigrato in America. Chi ne abbia notizie è invitato a comunicarle al Tribunale di Alessandria, entro sei mesi da questa pubblicazione. 4731

Alessandria, 10-10-1942-XX.

Avv. E. Perrati

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Ho camera da letto, sala da pranzo, studio, biblioteca, salotto, guardaroba, cucina e bagno...
— Un appartamento enorme per te solo!?
— E' vero, ma bisogna vedere con quale senso di praticità è disposto: basti dire che tutto l'appartamento è in una camera sola!

— Roma! Che immensa città!...
— Sì, ma non troppo... Per uno come me non è abbastanza vasta: si finisce sempre con l'incontrare dei creditori.

— Dottore, io ho mal di fegato, continue emicranie, palpitazioni di cuore, dei reumatismi e continui mal di testa. Che ne pensate?
— Penso che per sopportare tutti questi mali dovete avere una salute di ferro!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 21 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 251

AEREI DA TRASPORTO SUL FRONTE RUSSO

Così si salvano i feriti gravi

L'opera silenziosa di questi nostri aviatori, inermi fra tanti armati, è un alto esempio di solidarietà umana: arrivano ogni giorno dalla patria con la posta e materiali d'ogni genere, ripartono con i bisognosi di cure urgentissime

Un ferito viene amorevolmente caricato a bordo di un nostro aereo da trasporto sul fronte russo. (Foto Busatti).

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte Russo, 20 ottobre.

L'opera che svolge su tutti i fronti l'aviazione da trasporto è paragonabile a quella che sui mari compie la marina mercantile.

Lavoro continuo, duro, anonimo, pieno di difficoltà e di rischi, ma non meno necessario ed utile di quello che compiono i piloti delle unità combattenti. Questa opera delle squadriglie da trasporto, costituite con grossi trimotori, è in Russia di utilità immensa, date le grandi distanze da superare fra i centri di rifornimento e quelli da rifornire. In poche ore questi colossi dell'aria, carichi di tonnellate di materiali per le truppe di terra e per i reparti avanzati dell'aviazione, compiono percorsi per i quali un autocarro impiegherebbe molti giorni, ed i rifornimenti sono così assicurati in maniera rapida e perfetta.

Le condizioni del clima, qualche volta decisamente avverse, non interrompono l'opera continua di questi oscuri navigatori del cielo, che partono con qualunque tempo, atterrano su qualsiasi terreno, volano con la sicurezza e con i limiti di orario di una linea aerea civile.

Trasportano uomini e materiali, dai proiettili ai carburanti, dalle parti di ricambio per gli aerei ai viveri per le truppe di terra, dal materiale sanitario ai generi di conforto, insomma tutto ciò che è più urgente sul fronte di combattimento.

Alcuni di essi sono adibiti al regolare servizio della posta. Sono tonnellate e tonnellate di lettere e di pacchi che essi quotidianamente trasportano dall'Italia e in Italia, un carico di affetti che tiene costantemente legati i combattenti alle loro famiglie lontane. La posta, con questo mezzo, arriva rapidamente, le notizie che si ricevono dalla patria lontana sono recentissime, i combattenti possono avere così il conforto delle celeri comunicazioni epistolari, mantenersi in continuo contatto con i loro cari.

Una iniziativa che ha avuto benefici di enorme portata, è quella della utilizzazione degli aerei da trasporto nei viaggi di ritorno dal fronte per il rapido trasferimento dei feriti più gravi dai posti di medicazione delle prime linee agli ospedali delle retrovie. Questo rapido servizio di trasporto viene adoperato di preferenza, per quei combattenti che hanno riportato ferite all'addome e alla testa e per i quali occorre un pronto intervento chirurgico in ospedali appositamente attrezzati per questo genere di operazioni.

Per ovvie ragioni non è possibile avere a immediato contatto con le truppe combattenti il personale e il materiale adatto per poter intervenire con l'urgenza che la natura di tali ferite richiede e nello stesso tempo avere la garanzia che l'opera del chirurgo possa svolgersi in quel clima di serenità che è necessario per la perfetta riuscita dell'operazione. D'altra parte va notato che in tali casi l'intervento del chirurgo, per avere probabilità di successo, deve avvenire entro certi limiti di tempo, troppo brevi perchè il trasporto dei feriti possa essere effettuato a mezzo di autoambulanze, già di per sè poco veloci, e costrette a procedere a passo d'uomo per non aggravare, dato lo stato delle strade, le condizioni dei trasportati.

A tutto questo è stato ovviato con la costituzione, in una città delle retrovie, di un grande centro chirurgico, dotato di apparati scientifici modernissimi e nel quale prestano servizio chirurghi di grande fama. Il trasferimento dei feriti più gravi dai posti di medicazione del fronte al centro chirurgico viene effettuato a mezzo degli aerei da trasporto che, con i loro carichi di dolore, coprono le distanze in tempi brevissimi ed evitano che il progredire del male renda inutile o non perfetta l'opera del medico.

Nelle capaci fusoliere vengono disposti i barellati e in appositi sedili i feriti che possono camminare. Un medico è sempre presente a bordo dell'aereo per l'assistenza durante il volo.

I piloti pongono ogni cura più amorevole perchè la loro opera si svolga in condizioni ideali per i trasportati. Nel decollo e nell'atterraggio dell'apparecchio essi cercano di eliminare ogni scossa, evitano le brusche virate in volo, e curano che il tragitto avvenga nel più breve tempo possibile, onde assicurare il più sollecito ricovero dei feriti. In questa opera i piloti non si concedono il minimo riposo, specialmente durante i periodi di maggiore intensità operativa sul fronte.

Quando le condizioni di alcuni colpiti dal piombo nemico sono tali da non consigliare il loro trasporto in retrovia neppure con l'aereo, c'è sempre un apparecchio che provvede a portare un chirurgo presso i feriti, ed anche con questo mezzo il pronto intervento della scienza ha strappato alla morte numerosi combattenti le cui condizioni apparivano attaccate ad un tenuissimo filo di speranza.

Il contributo che l'arma aerea dà ogni giorno per alleviare tante sofferenze e per risparmiare tante vite è profondamente sentito ed apprezzato da tutti i combattenti. Accanto alle squadriglie da combattimento, che intervengono sul fronte in ogni azione a sostegno dei fanti, vanno poste quelle da trasporto, che con altri mezzi ma con uguale spirito di abnegazione e con altrettanto entusiasmo, danno la loro opera in favore di coloro che dal combattimento sono usciti con le carni martoriate. A questi modesti navigatori dell'aria è negata l'ebbrezza del combattimento, ma la missione che essi svolgono, inermi fra tanti armati, attinge i vertici della più alta solidarietà umana.

Piero Busatti

Lo sgambetto di Washington alla potenza navale inglese

Rivelatore discorso di Knox

Buenos Aires, 20 ottobre.

Giornali indipendenti di questa capitale ripigliano in esame il discorso rivolto dal Ministro della Marina nord-americana agli allievi della scuola navale di New Hampshire, e osservano che il presidente Roosevelt non deve essere eccessivamente soddisfatto della loquacità dei suoi Ministri. Riportando il programma navale degli Stati Uniti pel 1943, che a detta di Knox contempla la creazione di una flotta che pareggerà per numero e potenza quelle dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di anteguerra, i commentatori mettono in evidenza che il ministro Knox non poteva svelare con maggior disinvoltura il proponimento di Washington di togliere all'Inghilterra il primato navale, allontanandola sempre più dai mari e perciò dai mercati del continente americano.

Questa finalità politica è stata attuata dagli Stati Uniti sin dall'inizio della conflagrazione ed ha risultati positivi: ma sino ad ora si era proceduto con cautela e senza chiasso per non destare allarme nell'opinione pubblica britannica. Ora, invece, il ministro Knox abbandona ogni prudenza ed ostenta senza riserbo la volontà imperialistica del suo paese, tendente all'egemonia assoluta nel continente. L'Inghilterra — osserva un commentatore — non sarà troppo lusingata dalle dichiarazioni di Knox, ma essa non potrà nemmeno protestare come fecero Argentina e Cile dopo le minacce insolenti di Sumner Welles.

Il coprifuoco per gli italiani viventi agli Stati Uniti

Buenos Aires, 20 ottobre.

Dopo tanto clamore elettorale fatto dalla propaganda nemica circa la decisione presa dal Governo nord-americano di non considerare come sudditi nemici i seicentomila italiani non naturalizzati che si trovano negli Stati Uniti, si viene a conoscenza del fatto che le maggiori restrizioni cui erano sottoposti gli italiani sono state tolte soltanto a parole. Infatti permane per essi il coprifuoco dalle ore 20 alle ore 6 e l'ordine di viaggiare solo tra le loro abitazioni e i luoghi di lavoro e per un raggio di non oltre cinque miglia da questi punti.

Il Conte di Parigi a Vichy

Voci di un incontro con Laval

Vichy, 20 ottobre.

La presenza a Vichy due mesi or sono, del pretendente al trono di Francia, Conte di Parigi, che dall'armistizio ha fissato la sua residenza presso Tangeri, è stata confermata martedì da fonti francesi di fiducia. Secondo queste fonti, il Conte di Parigi aveva conferito con il Capo del Governo francese, Pierre Laval, in merito alla restaurazione della Monarchia in Francia, e Laval aveva risposto: «Avete atteso dodici anni, dovete ora attendere un poco di più ed aver pazienza».

Il mistero di Gold Hill il paese più strano del mondo

Le alterazioni della bussola - La vita degli animali impossibile in una zona di 37 metri di diametro

Buenos Aires, 20 ottobre.

(M. I.). La località più strana del mondo è indubbiamente Gold Hill nello Stato di Oregon (S. U.) dove nessuna bussola funziona. Una palla posta sopra una superficie perfettamente livellata scende in direzione nord; gli oggetti lanciati verso nord nei giorni senza vento ritornano al punto di partenza; gli uccelli non tessono i nidi e quando attraversano una certa zona di 37 metri di diametro cadono come attratti da una incontenibile forza. Nessun essere vivente, eccetto l'uomo, può vivere in questa località.

Il Gabinetto elleno dimissionario

Lisbona, 20 ottobre.

A New York è giunta a tarda sera la notizia che il Gabinetto elleno ha rassegnato le dimissioni.

Battelli armati dell'Armir in perlustrazione lungo un corso d'acqua sul Fronte Orientale. (Telefoto Luce).

Colonne di rifornimento in marcia nel deserto africano

Come vengono portati i viveri, le armi e le munizioni ai nostri presidi isolati nel sud

Zona di Operazioni, 20 ottobre.

I lontani presidi isolati nel deserto, che, pur distanziati fra loro, costituiscono la difesa del Sud, vengono periodicamente forniti di tutto il necessario alla vita e alla guerra mediante autocolonne che, dai centri logistici del Nord, giungono a loro, dopo intere giornate di marcia.

Primo bivacco

Queste autocolonne, sia per il carico, sia per la tattica seguita lungo il percorso, sia infine per i mezzi che le scortano per difenderle dagli eventuali attacchi di elementi nemici che a volte tentano infiltrazioni attraverso la discontinua linea del fronte, possono paragonarsi ai convogli marittimi. Anzi sono essi dei veri e propri convogli del deserto.

Ecco un'autocolonna che deve percorrere uno degli itinerari più difficili, sopratutto per la lunghezza del percorso e la varietà del terreno. Ultimato il carico, a seconda della merce che è a bordo ad ogni autocarro viene assegnato un determinato posto nella colonna e la corsa ha inizio. La sera sosta ai margini del deserto. Non è questa la prima tappa ma un esordio di marcia. Tutti i veicoli si decentrano e si predispongono a pernottare. Prima di aprire le riserve alimentari, ogni autiere controlla il proprio carico, le parti vitali del proprio automezzo per essere pronto il mattino successivo a riprendere la marcia non appena l'ordine verrà impartito. Si bivacca intorno alla macchina e piccoli crocchi consumano in comune la razione di viveri. Poco dopo è il riposo. Gli uomini di scorta vigilano intorno alla colonna.

Alle prime luci dell'alba la colonna si riordina e inizia quella marcia che durerà più giorni, lungo le piste di sabbia e di sasso.

Lasciata alle spalle la litoranea, si punta verso sud. Le blinde carosellano attorno alla colonna, la precedono, corrono sulle alture, perlustrano le piane, ritornano e percorrono l'intera colonna per constatare la regolarità della marcia. L'insidia nemica è soltanto possibile, ma la tattica di difesa ha inizio con l'inizio stesso della marcia.

Diecine e diecine di automezzi che si snodano lungo l'itinerario, portano un carico prezioso: il necessario alla vita e alla guerra per i soldati che vivono laggiù nel Sud, e presidiano punti importanti del deserto meridionale.

Una mina

Si raggiunge la zona delle sabbie, si rallenta la marcia, la pista è quasi impercettibile, si affronta il mare di sabbia là dove il terreno presenta, almeno apparentemente, una certa consistenza e può consentire il transito a centinaia di pesanti ruote.

Le macchine affondano, sollevano alte colonne di polvere, i motori accelerano il ritmo, gli uomini manovrano cercano un brano di terreno ancora vergine sul quale transitare. Tutti gli automezzi passano, meno pochi che avendo dovuto inevitabilmente transitare sulle scie degli autocarri di testa sono rimasti prigionieri delle sabbie. Le autoblinde di coda comunicano la notizia a quelle di scorta e l'autocolonna si ferma. Pochi minuti e la marcia riprende.

Ma non sarà questo l'unico incidente della giornata. Alcune ore dopo un mezzo in missione di scorta è avvolto in una nuvola di fumo e di sabbia sollevata da una esplosione fragorosa. Una mina, una di quelle centinaia di migliaia di mine occultate dagli inglesi nel deserto. Una blinda corre rapida sul luogo. Gli uomini sono incolumi. Solo una ruota dell'automezzo ha percorso nel cielo una traiettoria di qualche centinaio di metri. Si radiotelefona ed il carro attrezzi che cammina in coda, giunge e procede alla riparazione. Nessuna perdita di tempo. Perchè si approfitta dell'incidente per anticipare il bivacco previsto per un'ora dopo.

Durante la sosta un ricognitore volteggia, controlla se la colonna è in ordine, lancia un messaggio: la zona è sgombra.

La sera si cerca il punto più adatto per il pernottamento. Il deserto è tutto uguale, ma nell'ininterrotto susseguirsi di piane e di ciglioni, offre appigli preziosi alla difesa. Una piccola valle contiene tutti gli autocarri. I mezzi armati di scorta prendono posto sulle alture e dominano i passaggi obbligati.

Un alto canto di galli, un reiterato belare di capre sveglia la colonna il mattino successivo: è la «carne in piedi», sono cioè gli animali vivi che vengono portati ai presidi del Sud.

All'ordine di marcia, tutti gli autocarri riprendono il loro posto.

Sul deserto uguale, lungo le piste, la marcia prosegue. Il serir prende il posto della sabbia, la sebca il posto del serir; poi ancora le ruote affondano nella sabbia. Così per ore ed ore, per chilometri e chilometri.

La colonna però è destinata ad avere una sorpresa singolare. A circa cinquanta chilometri dal primo caposaldo di un presidio, un uomo apparve nel mezzo di una piana. Un autentico uomo, che agitava la giacca per richiamare l'attenzione. Una blinda prende la corsa. In quel momento un altro uomo ripete il richiamo dall'alto di un ciglione. Un agguato? Un secondo mezzo di scorta prudentemente si stacca dalla colonna e corre. No, nessun agguato, sono due «naufraghi del deserto», due sottufficiali tedeschi appiedati da un incidente di viaggio. Hanno già camminato per oltre quindici chilometri e la loro sorte sarebbe stata assai incerta se la colonna non fosse transitata di lì.

Il comandante della colonna li interroga: hanno fame. I due naufraghi mangiano e raccontano, ed escono in esclamazioni di stupore per la grande fortuna che li ha protetti.

Ecco lontani, sulla linea dell'orizzonte, i primi capisaldi. Uomini sugli spalti salutano agitando drappi, altri corrono ad aprire i varchi dei reticolati. Il caposaldo si anima, la notizia dell'arrivo dell'autocolonna si propaga e suscita un'atmosfera di festività. Si giunge nel cuore del presidio, salutati con gioia.

Da fumare ce n'è e ce ne sarà per tutti

Roma, 20 ottobre.

Vengono segnalate, tanto a Roma quanto in qualche altro centro, talune difficoltà che i consumatori incontrerebbero nel normale acquisto dei tabacchi. Tali difficoltà, determinate indubbiamente da un maggior consumo verificatosi forse in dipendenza del ritorno in città di molte famiglie dalle residenze estive o da acquisti in misura superiore a quella normale, non sono state in alcun modo originate da norme restrittive adottate dagli organi competenti o da limitazioni che gli stessi organi avrebbero in animo di applicare. E' questo un punto da mettere bene in chiaro per evitare ogni erronea interpretazione.

Possiamo tuttavia aggiungere che sono state impartite le necessarie disposizioni perchè anche le difficoltà segnalate abbiano a cessare. Sta di fatto che le assegnazioni concesse in queste ultime settimane ai rivenditori per lo smercio al pubblico, corrispondono esattamente, e nei tipi e nei quantitativi, a quelle delle settimane precedenti.

Deve perciò ritenersi che al collaudo dell'esperienza, la disciplina predisposta e attuata già da tempo abbia perfettamente corrisposto alle finalità che si volevano raggiungere. *E' quindi da escludersi, nella maniera più formale e tassativa, che si intenda ricorrere ad altre misure restrittive e limitatrici.*

Da fumare quindi ce n'è e ce ne sarà per tutti. Bisogna solamente che ognuno si dimostri compreso del proprio dovere.

Fissazione dei prezzi

Castagne secche, farina di castagne e formaggio grana

Roma, 20 ottobre.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha determinato come segue i prezzi alla produzione delle castagne secche e della farina di castagne: *castagne secche* sbucciate, senza pellicola, per merce resa sul veicolo del produttore franco centro di raccolta situato entro un raggio non superiore ai dieci chilometri dal luogo di produzione, in sacchi del compratore: lire 510 al quintale; *farina di castagne*, sana, mercantile, per merce resa franco molino in tele del compratore: lire 570 al Q.le.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha stabilito come segue i prezzi del formaggio Grana al Kg. al consumatore: Alessandria 22, Aosta 22, Asti 22, Cuneo 22,30, Novara 21,90, Torino 22,40, Vercelli 22,10, Genova 22,90, Imperia 22,10, La Spezia 22,40, Savona 22,20, Bergamo 22,10, Brescia 22,40, Como 22, Cremona 23, Mantova 22,10, Milano 23, Pavia 21,00, Sondrio 22,20, Varese 22,10.

Il ritiro della tessera del P.N.F. ad un presidente di Dopolavoro

Brindisi, 20 ottobre.

Il Segretario federale, con provvedimento d'urgenza, ha ritirato la tessera del Partito a Botrugno Raffaele fu Pietro, presidente del Dopolavoro agricoltori di Brindisi, perchè trasformava la sede della Organizzazione in una vergognosa borsa nera per la mano d'opera agricola.

L'assassino d'una contessa ghigliottinato ad Amiens

Parigi, 20 ottobre.

All'alba di stamane è stato giustiziato, ad Amiens, l'assassino della contessa De Marolles. L'uccisore, milite della Guardia mobile della polizia francese, aveva dopo il delitto depredato la vittima dei gioielli per poter, secondo le sue asserzioni, pagare dei debiti.

Ferocissimo gangster arrestato a Chicago

Buenos Aires, 20 ottobre.

(M. I.). Si ha da Chicago: la polizia ha arrestato Irwin Kadens, trentenne, disertore, considerato uno dei criminali più pericolosi e accusato di una lunga serie di delitti e cioè di tutti i generi di furti, assassinii, ribellioni e violenze. Vistosi accerchiato in un caffè, il delinquente sostenne una feroce lotta fin quando, colpito gravemente, venne arrestato.

Freddo intenso in Danimarca

Copenaghen, 20 ottobre.

Stanotte si è verificato in Danimarca un freddo intenso che ha raggiunto i quattro gradi sotto zero. (Stefani)

False prefiche ma autentici ladri

Travestiti da donne borseggiano al cimitero i parenti dei defunti

Legnano, 20 ottobre.

Nel cimitero di Legnano si notavano da tempo due vecchine che avevano la specialità di pregare per i morti dei diversi visitatori del cimitero. Si avvicinavano ai parenti e mormoravano rosari di «requiem», poi se ne andavano a compiere altrove la loro funebre missione. Però molti di coloro che avevano avuto a fianco le due pie donne si accorgevano, all'uscita, di mancare di qualcosa: un portamonete, talvolta l'orologio o una penna stilografica. Le strane apparizioni insospettirono i visitatori e il guardiano del cimitero, il quale, all'uscita di una nuova vittima delle due pie donne, si pose a rintracciare le due sospette; ma esse si diedero a precipitosa fuga riuscendo a scappare da un cancelletto laterale. Più di uno dei presenti ha esposto il dubbio che si tratti di due uomini travestiti da donne, reso possibile dal mascheramento dei veli neri. Continuano le indagini per accertare la realtà dei fatti.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *Noi vivi*, di G. Alessandrini.

Il film, come ricorderete, fu accolto a Venezia da un vivo successo; ma già prima lo si attendeva con molto interesse. Alessandrini predilige temi e ambienti inconsueti; e il romanzo di Ain Rand, per un regista, non era certo una piccola occasione. Seguirne tutti i principali episodi, con un'imponente ambientazione della vicenda nella Russia bolscevica, offriva agli sceneggiatori due vie: o stralciare tra quegli episodi i più evidenti, con molte cicatrici di tagli e d'incastri, o delinearli pressoché tutti, non temendo di affrontare un film colossale. E' stata seguita la seconda via; e ne è avuto un film di più di [illegible] metri che si proietta in due parti, *Noi vivi* e *Addio Kira*, a giorni la seconda seguirà la prima. Ma accortezza di produttori e di montaggio ha fatto sì che risultassero autonome; non è necessario aver visto la prima per seguire la seconda, e alla fine della prima la vicenda non ha sopprassalti. Sono quindi due film veri e propri, che a Venezia furono presentati in una sola serata; e riuniti danno vita a un film-fiume, tanto per usare la terminologia che ha fatto la fortuna, e la disgrazia, di parecchi romanzi. Non staremo a narrare la vicenda, assai nota, narrata dall'Ain Rand, e che fu schematicamente riassunta dopo la prima veneziana. Di fronte alla foltissima materia l'Alessandrini adottò un ritmo lento e largo, il più favorevole a rispettare i dialoghi del romanzo, molte sequenze si trasformano così in vere e proprie scene; e se la ricostruzione dei varii ambienti è accuratissima, di rado l'obbiettivo ne accentua gli elementi con risorse cinematografiche, ma preferisce sottolineare le singole battute con molti primi piani. Così, più che da un romanzo-fiume, il film si direbbe tratto da un dramma-fiume. Ma è questo il solo appunto che si possa fare a questa riduzione, per molti motivi difficilissima. La fede e il nerbo di Alessandrini hanno saputo dominare i molteplici elementi con un'evidenza assai coerente, aiutata da un'eccezionale larghezza di mezzi: altri registi si sarebbero forse sperduti nel groviglio di questo «soggetto»; lo spettatore ne ha invece una linea chiara e avvincente, talvolta arricchita da sottili ricerche psicologiche, altre volte colorita con toni francamente popolari, in un chiaroscuro allora accentuato, che ottimamente serve a dare rilievo agli orrori della Russia bolscevica negli anni che seguirono il 1917. Fosco Giachetti è qui a una delle sue migliori interpretazioni, che molto lo indica come il più degno della Coppa Volpi; anche Rossano Brazzi ed Alida Valli sono efficaci; e sono da ricordare Giovanni Grasso e Bianca Doria, Annibale ed Elvira Betrone, Evelina Paoli e Lamberto Picasso, Mario Pisu e Gino Sammarco, Guglielmo Sinaz e Gero Zambuto. Le scenografie, assai complesse, sono di Andrea Beloborodoff e di Giorgio Abkhasi, l'aderente fotografia è del Caracciolo.

m. g.

AL CARIGNANO una lietissima serata ieri, in occasione della recita data in onore di Titina De Filippo, attrice valorosa che anche a Torino riscuote le più vive simpatie. Il pubblico, numerosissimo ed elegante, le ha infatti tributato le più festose accoglienze come a sottolineare ancora una volta il di lei felice ritorno con i due fratelli in quella Compagnia con la quale tutti e tre si imposero, fin dall'inizio, all'attenzione e all'ammirazione delle maggiori e più esigenti platee italiane. Artista compita la Titina, accoppia alle sue doti di attrice intelligente le rimarchevoli qualità di scrittrice di lavori teatrali, e ieri sera il pubblico ha avuto modo di applaudirla ancora anche come autrice di un atto di [illegible]. Una creatura senza difesa, e come autrice di *Quaranta... ma non li dimostra*, due atti scritti in collaborazione col fratello Peppino. Il pubblico che, come ad ogni produzione defilippiana, si è molto divertito, ha naturalmente applaudito, persino a scena aperta, anche Eduardo e Peppino e tutti i loro bravi compagni. Lo spettacolo di ieri sera si replica questa sera, mentre viene annunciata per domani sera una novità: *Gobbo a ponente*, tre atti di Peppino De Filippo.

Una colonna militare inglese distrutta dalle "camicie scarlatte,,

I rinforzi obbligati a ritornare indietro - Altre bombe scoppiate a Bombay

Bangkok, 20 ottobre.

La situazione nei territori del nord-ovest è sempre grave. Il numero degli insorti è andato aumentando e le truppe inglesi inviate in rinforzo da Peshawar per sfuggire all'accerchiamento, hanno dovuto ripiegare sulla linea di confine dopo aver subito considerevoli perdite. Una banda di «Camicie scarlatte» ha attaccato un reparto britannico nei pressi del passo del Kinkle e lo ha quasi interamente distrutto. Un soldato inglese, riuscito a salvarsi ed a raggiungere un piccolo campo trincerato britannico, ha narrato che le tribù sono in armi e bloccano tutte le vie di comunicazione. Una colonna di autocarri è stata attaccata dagli insorti i quali, dopo essersi impadroniti dei veicoli, delle armi e delle munizioni che trasportavano, hanno spogliato i soldati inglesi, i quali hanno raggiunto seminudi un vicino accampamento.

Nel Sind sono avvenuti numerosi conflitti in seguito allo scioglimento di un comizio nel quale i mussulmani avevano dichiarato la loro solidarietà con gli insorti del nord-ovest. Si contano, secondo notizie qui giunte, parecchi morti e feriti da una parte e dall'altra.

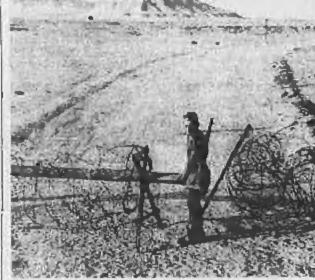
Altre bombe sono esplose nella giornata di ieri in varie località di Bombay. La polizia ha eseguito arresti a casaccio, nella speranza di mettere le mani sugli autori degli attentati. Le filande che erano ancora in attività hanno chiuso i battenti. Durante una dimostrazione degli operai che avevano abbandonato il lavoro, parecchi agenti di polizia e quattro soldati sono rimasti feriti da colpi di bastone e da sassate.

Ad Ahmedabad la casa di un magistrato è stata invasa e devastata da un gruppo di indiani, tra i quali erano molte donne. L'autorimessa nella quale il magistrato custodiva la sua automobile è stata incendiata. Nell'ufficio postale di Delgaum è esplosa una bomba.

Il segretario della Lega mussulmana della provincia del Sind, Abdul Aziz, ha rifiutato di far parte dell'amministrazione provinciale, dichiarando che, accettando, avrebbe fatto cosa contraria alle direttive tracciate dal comitato direttivo della Lega.

La gravità della situazione discussa alla Camera dei Lord

Stoccolma, 20 ottobre.

I giornali ricevono da Londra che il Duca di Devonshire ha fatto, oggi, alla Camera dei Lord, una dichiarazione sulla situazione in India. Egli ha detto, fra l'altro, che il governo anglo-indiano non ha ancora superato le difficoltà che incontra da qualche tempo, ed ha aggiunto che, in taluni distretti, la situazione è ancora seria. Pericolosi disordini minacciano in modo particolare i servizi di comunicazione del paese.

Nella zona di El Quattara: il filo spinato che delimita le nostre posizioni.

Ciano esalta la memoria di Franco Vellani Dionisi

Un messaggio del Ministro per la commemorazione ungherese del Caduto

Budapest, 20 ottobre.

(d. a.). Per iniziativa del R. Ministro d'Italia Anfuso e alla presenza delle autorità militari e politiche ungheresi è stata rievocata oggi nella sede della R. Legazione la nobile figura di Franco Vellani Dionisi giornalista e combattente.

Dopo che l'ispettore dei Fasci per l'Ungheria aveva rievocato con commosse parole il Caduto squadrista, legionario, volontario, ufficiale della Milizia, caduto da prode sul fronte orientale a capo di un reparto di Honwed, il generale Szombathelyi, capo di Stato Maggiore della Honwed, nel rimettere alla vedova Vellani un'alta decorazione al valore conferita alla memoria del valoroso giornalista italiano dal Reggente di Ungheria dichiarava che la memoria di Franco Vellani vivrà perennemente nel cuore dei soldati ungheresi. Anche il capo della stampa, ministro plenipotenziario Ullein Reviczky, ha ricordato il nobile sacrificio del camerata Vellani che ha consacrato col proprio sangue la fraternità d'armi italo-ungherese. Il Sottosegretario alla presidenza del consiglio Barczy ha dato quindi lettura di un messaggio del presidente del consiglio De Kallay il quale ha espresso il suo rincrescimento per non poter personalmente partecipare alla commemorazione del glorioso Caduto italiano.

A conclusione della marziale celebrazione il R. Ministro d'Italia ha dato lettura del seguente messaggio inviatogli dall'Ecc. conte Ciano: «Vogliate considerarmi presente alla cerimonia nella quale voi onorate la memoria gloriosa del giornalista tenente Franco Vellani Dionisi caduto da prode al comando di un reparto ungherese sul fronte orientale. Il sacrificio di questo giovane figlio dell'Italia fascista è un alto simbolo della fraternità di animi e di armi che unisce ungheresi e italiani nella lotta che essi con i loro alleati combattono contro la sinistra minaccia del bolscevismo. L'Italia è fiera di questo sacrificio che consacra in perenne memoria le eroiche tradizioni dei due popoli».

Sedici città inglesi attaccate dalla Luftwaffe

Berlino, 20 ottobre.

L'Inghilterra sud-orientale ha avuto ieri una penosa sorpresa. Numerosi apparecchi germanici da combattimento hanno attaccato in pieno giorno larghe zone comprese tra la foce del Tamigi e Delwash. Ad est della linea ferroviaria Newcastle-Londra sono state provocate gravi distruzioni in parecchie stazioni ferroviarie, officine di produzione di energia elettrica, stabilimenti.

Nelle sedici città attaccate, i velivoli germanici hanno causato considerevoli danni ad officine di distribuzione, ad installazioni delle comunicazioni e ad altri importanti obiettivi militari.

Nella regione attaccata, l'allarme aereo è durato tutta la mattinata.

Un generale tedesco ed un colonnello della Honved

caduti nella stessa azione

Budapest, 20 ottobre

Un comunicato ufficiale reca che il 8 ottobre sono caduti al fronte orientale, l'uno vicino all'altro, il generale tedesco Langermann e il colonnello della Honved Nagy.

Il generale Langermann era comandante di una unità corazzata germanica, il colonnello Nagy comandava una divisione ungherese che faceva provvisoriamente parte di un Corpo d'Armata germanico.

Bimbo ucciso da un'automobile guidata da una donna

Roma, 20 ottobre.

Una grave disgrazia in cui ha trovato la morte un bambino di 6 anni è accaduta sulla via Appia Nuova. Un'automobile condotta da una signora, proveniente dai Castelli, per evitare l'investimento di un ragazzo sterzava violentemente ma purtroppo la brusca manovra determinava la mortale sciagura: l'automobile andava a cozzare contro un albero dopo aver travolto il bambino Franco Granella che si trovava sul lato destro della strada.

Nell'urto la macchina è rimasta alquanto danneggiata e la guidatrice ha riportato la frattura di una costola e altre lesioni. E' rimasta ferita anche un'altra persona che si trovava nell'auto. A mezzo di un camioncino proveniente da Ariccia il bambino è stato subito trasportato all'ospedale dove nonostante le sollecite cure prodigategli ha cessato di vivere poco dopo.

La Polizia sta indagando per accertare le responsabilità derivanti dalla sciagura.

La morte di un ragazzo precipitato in un burrone

Bergamo, 20 ottobre.

Il contadino Bettoni Severo di Giuseppe, d'anni 16, domiciliato a Vigolo, mentre percorreva sentieri alpestri, mise un piede in fallo precipitando in un burrone dall'altezza di 40 metri. Due giovani che erano con lui, diedero l'allarme, e gli accorsi pensarono a trarre dal burrone, con corde, il disgraziato. Date le sue gravissime condizioni veniva trasportato a casa, ove decedeva per commozione cerebrale.

In un impeto di gelosia uccide a coltellate l'amante

Ascoli, 20 ottobre.

In un rione della nostra città si è verificato un grave fatto di sangue. Il giovane Luigi Angellini, di 19 anni, da Ascoli, soprannominato «il turco» e tale Anna Sansoni in Tosati, di 28 anni, da Ascoli, per motivi di gelosia da qualche tempo non andavano più d'accordo tanto che la Sansoni ebbe a diffidare il giovane innamorato. Nel pomeriggio di sabato scorso però, l'Angellini, non rassegnandosi all'abbandono della donna, dubitando che questa se l'intendesse con un altro, l'aggrediva nel cortile della sua abitazione con un coltello vibrandole ripetuti colpi al viso, al collo, al ventre e alle braccia. La donna, fatti pochi passi, si accasciava al suolo e cessava di vivere pochi istanti dopo.

Marito e amante sorpresi percuotono a sangue la moglie

Bari, 20 ottobre.

Tale Sabina Stellatelli di 39 anni, da Barletta, maritata a Antonio Ribba, venditore ambulante, era venuta a conoscenza che il marito aveva contratto una tresca con tale Angela Russo. La Stellatelli cercava di sorprendere il marito con la donna, ma i due amanti, dato di piglio a due nodosi bastoni, picchiavano la malcapitata lasciandola priva di sensi per la strada. Un ufficiale che passava di lì per caso, faceva raccogliere e trasportare la donna, in gravi condizioni, all'ospedale. I due amanti sono stati arrestati.

ALESSANDRIA — Travolto da un carro trainante un torchio, il ferroviere Bartolomeo Barberis riportava lo schiacciamento del torace, e moriva poco dopo all'ospedale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA